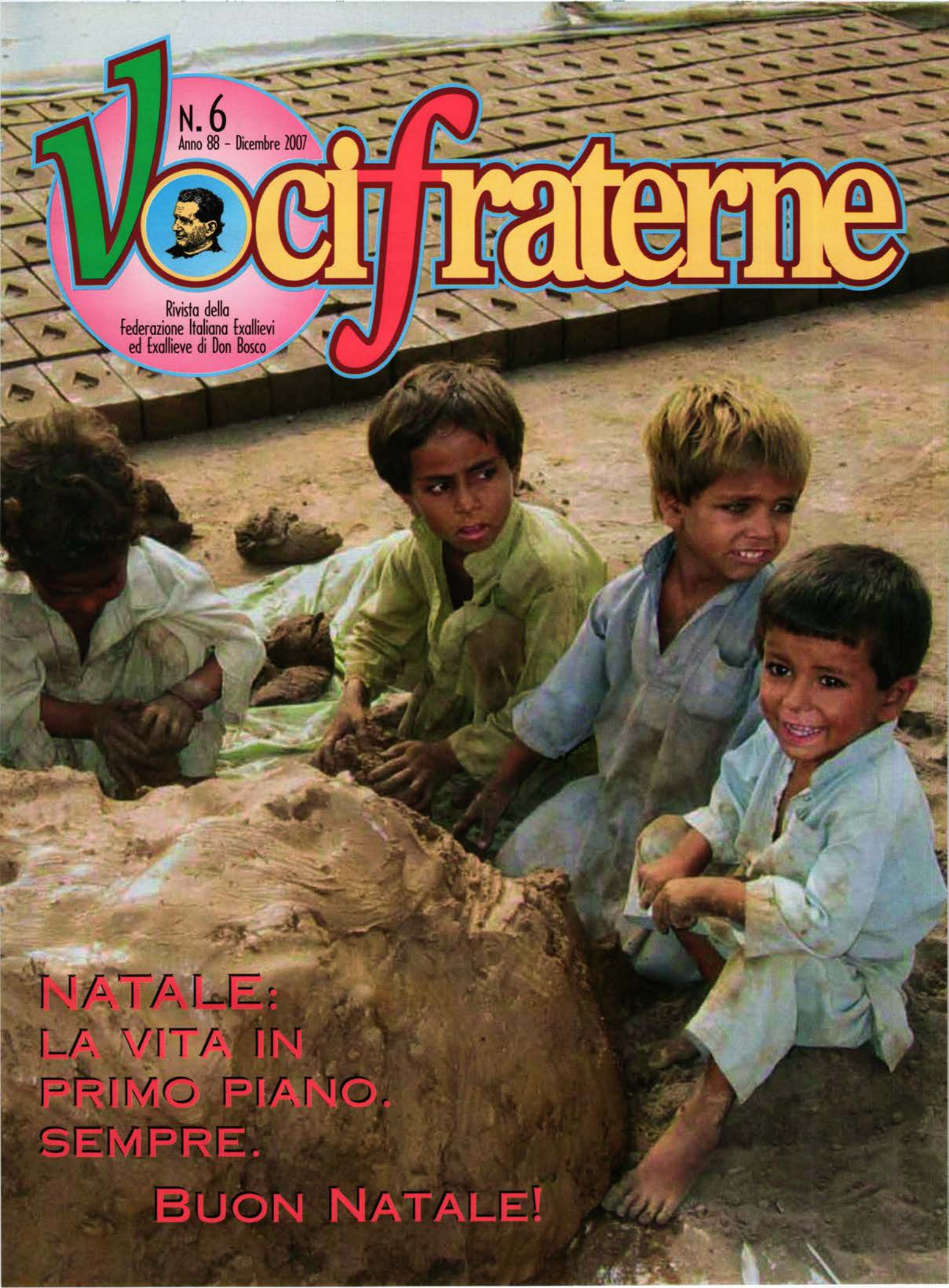
N. 6
Anno 88 - Dicembre 2007

Vocifraterne

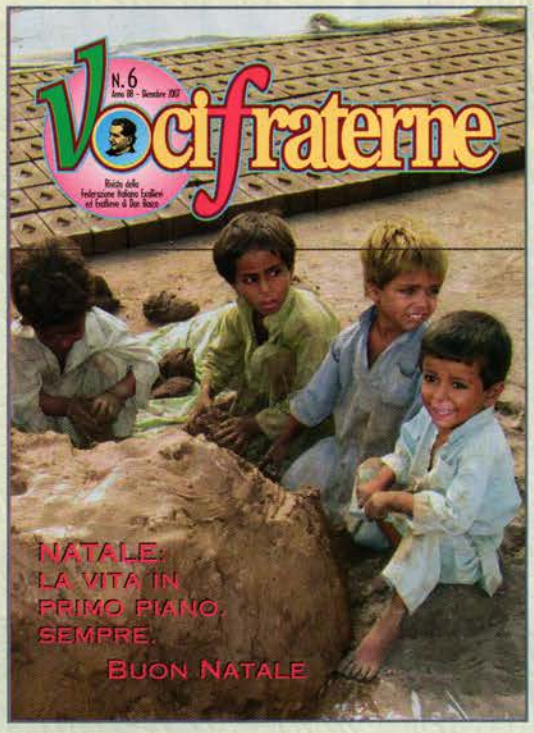
Rivista della
Federazione Italiana Exallievi
ed Exallieve di Don Bosco



NATALE: LA VITA IN PRIMO PIANO. SEMPRE.

BUON NATALE!

in copertina



N. 6

Dicembre 2007

«Cari Exallievi, fate che la gente, domandando chi siete, possa sentirsi rispondere stupefatta: è un figlio di Don Bosco» (MB VIII, 166).

Sommario

Editoriale

3 Diventare liberi

Famiglia Salesiana

4 Magnificare oggi il Signore...

6 Zeffirino Namuncura

Tema Formativo

8 È ancora Natale

Bioetica

10 L'uomo al centro

12 Famiglia, servizi e volontariato...

13 I diritti dei più deboli

Foglio Notizie

15 Lettera del Presidente nazionale

Gex

19 Carissimi exallievi...

Testimoni

21 Una famiglia per gli altri

Vita Associativa

24 Notizie dalle Unioni

Novembre - Dicembre - numero 6 - anno 2007

Vocifraterne
RIVISTA DELLA FEDERAZIONE ITALIANA EXALLIEVI ED EXALLIEVE DI DON BOSCO

DIREZIONE, REDAZIONE, AMMINISTRAZIONE:
00185 ROMA - VIA MARSALA, 42
TEL. 06/44.68.522 - FAX 06/44.68.224
E-mail: segreteria.exallievi@tiscali.it

DIRETTORE RESPONSABILE:
Michele Panajotti
REDAZIONE:
Andrea Carbonari, Giancarlo Colombo, Don Enrico Peretti, Francesca Figini, Antonella Cubeta

Spedizione in Abbonamento Postale - D. L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 2 DCB Roma

C.C.P. 45263001 intestato a FEDERAZIONE ITALIANA EXALLIEVI DI DON BOSCO

La Rivista è registrata al n. 11733 del Tribunale di Roma il 15-9-1967

STAMPA: **Tipografica La Piramide**
Roma - Via Anton Maria Valsalva, 34 - Tel. 06.35500452

La rivista è distribuita GRATUITAMENTE a tutti gli exallievi associati. Si prega comunicare in tempo ogni eventuale cambio di indirizzo.

Associata all'USPI
Unione Stampa Periodica Italiana

GARANZIA DI RISERVATEZZA PER GLI EXALLIEVI/E: Assicuriamo la massima riservatezza sugli indirizzi custoditi nell'impianto elettronico della Federazione Italiana (come da legge n. 675/96). Li utilizziamo esclusivamente per l'invio di notizie dell'Associazione e della presente rivista.

IMPAGINAZIONE: **Tipografica La Piramide (Roberto Accorsi)**
COPERTINA: **ANS Foto**

Questo numero di «Voci Fraterne» è stato chiuso e stampato in 18.000 copie nel mese di dicembre 2007

GLI EXALLIEVI NELLA FAMIGLIA SALESIANA - Il movimento degli antichi alunni di Don Bosco sorse spontaneamente per la nota iniziativa di Carlo Gastini a Torino il 24 giugno 1870; la Federazione Italiana Exallievi di Don Bosco è sorta nel 1912 su ispirazione di Don Filippo Rinaldi. Don Bosco diceva agli exallievi: «lo vedo Iddio con voi e in voi»; e i suoi successori, Don Rua li chiamò «suoi fratelli»; Don Albera: «gli exallievi sono il più bello e vero monumento di Don Bosco»; Don Rinaldi li definì: «Salesiani nel mondo»; Don Ricaldone: «direttori di una piccola casa salesiana»; Don Ziggiotti: «combattenti in ogni campo del bene con la missione di diffondere lo spirito di Don Bosco nella vita, nella famiglia e nella società»; Don Ricceri definì l'associazione: «nucleo animatore delle altre forze spirituali e apostoliche della Famiglia Salesiana»; Don Viganò: «ogni exallievo si rapporta alla Famiglia Salesiana attraverso la sua associazione» (Lettera agli exallievi del 19/3/1987). L'art. 5 delle attuali «costituzioni salesiane (1984)» dichiara che: «gli exallievi fanno parte della Famiglia Salesiana».

Diventare LIBERI

di Michele Panajotti

L'esposizione al mezzo televisivo, al flusso ininterrotto dell'offerta multirete, è ancora oggi, nonostante la progressiva ascesa dei nuovi media, un'esperienza quotidiana e significativa per molte persone, nelle diverse fasce d'età.

La programmazione è mutata nel corso degli anni, sia in termini quantitativi, arrivando a coprire tutto l'arco della giornata, sia in valori qualitativi, passando da palinsesti strutturati per macro generi distinti e separati, alla contaminazione tra generi, come per esempio nei così detti programmi "contenitore", dove l'informazione, intrattenimento, spettacolo, gioco, si sovrappongono in un continuo indifferenziato.



Le trasmissioni rivoluzionate nei contenuti e nella forma, il più delle volte secondando esigenze esclusivamente commerciali e di conquista a tutti i costi della più ampia porzione possibile di telespettatori, hanno ancor più affinato e potenziato la loro pervasività intensificando la forza di persuasione soprattutto sui più giovani, orientando costumi, mode e stili di vita.

Domandiamoci: stiamo diventando Telepersone?

In una cultura dove il visivo ha il sopravvento sul verbale, il criterio di verità rischia di seguire l'immediatezza delle sensazioni, il loro flusso incontrollato rispetto alla realtà contingente e prossima.

Perché non dovrei poter fare anch'io ciò che vedo e che tanto mi emoziona e mi avvince?

Ecco allora che l'antropologia televisiva, il suo messaggio, le sue forme prevalenti, porta con sé considerazioni e valutazioni sia di carattere educativo sia più in generale sul modo e sul significato della mediazione culturale fatta attraverso il mezzo televisivo.

Se l'essere nel mondo, ragazzo, giovane, adulto, anziano è accompagnato se non sostituito dall'essere "allo spettacolo", se le relazioni interpersonali vengono sostituite dal mero uso mediatico, è la consistenza stessa dell'essere persona ad essere messo in crisi.

Se il principio è l'immagine e non la parola, se il visibile prevale sull'intellegibile, le conseguenze antropologiche ed educative, soprattutto sulle fasce giovanili, sono dirompenti.

Cerchiamo di non demonizzare il mezzo televisivo, ma cerchiamo anche di coglierne tutta la provvisorietà e parzialità educativa.

Domandiamoci: quale proposta di persona emerge dal contesto dei prodotti televisivi? È una proposta spendibile culturalmente o una transazione commerciale che deve ad ogni costo dare un risultato soprattutto sul piano economico, costi quel che costi?

I modelli a cui fanno riferimento i nostri giovani, perché accattivanti e fruibili, sono di fatto modelli che aiutano nella crescita ed educano ad un impatto socialmente utile e vivibile?

La tele-persona appare come il simbolo del successo e del vincente, tutto il resto è sconfitta: il sacrificio, l'alterità, la dedizione, l'attesa, sono confinate nel baratro dell'inutile e appaiono come archeologie di un passato che, se va bene, si può solo raccontare.

Domandiamoci: stiamo diventando TELEPERSONE?

È questo che desideriamo per il futuro? Vogliamo vivere da persone o da tele-persone, la risposta spetta ai nostri impegni e alle nostre scelte. ■

Magnificare oggi il Signore nel Beato Zeffirino Namuncurà

Omelia nella liturgia di beatificazione del venerabile Servo di Dio Zeffirino Namuncurá (1886-1905)

"In quel momento Gesù esultò nello Spirito Santo, e disse: 'Io ti rendo lode, Padre, Signore del cielo e della terra'".

Anche noi oggi, insieme a Gesù e a tutta la sua Chiesa, esultiamo nello Spirito Santo, e magnifichiamo il Padre, Signore del cielo e della terra, che ha rivelato ai piccoli, e non ai sapienti del mondo, i misteri profondi della sua vita e del suo amore.

Ai piccoli, ai poveri, agli assetati di giustizia, agli operatori di pace, ai perseguitati, a chi si impegna ogni giorno a vincere il male con il bene, Dio comunica la sua vita, cioè la santità.

L'episodio drammatico del roveto ardente, assolutamente centrale nella rivelazione dell'Antico Testamento, ci ricorda che esiste un abisso, di per sé invalicabile, tra la creatura e il Creatore. Ma in Gesù Cristo – il Figlio di Dio che si è fatto piccolo e povero, e che si è umiliato fino alla morte di croce – l'abisso è stato riempito, e chi crede in Lui può attingere alla vita stessa di Dio.

Noi oggi celebriamo questi prodigi della grazia in un giovane araucano, Zeffirino Namuncurà, figlio del Gran Cacico delle Pampas: il Papa Benedetto XVI, al quale va il nostro pensiero riconoscente, ha voluto che oggi questo ragazzo di 19 anni venisse iscritto nell'Albo dei beati.

Ma chi è Zeffirino, e qual è "il segreto" della sua santità?

Zeffirino – lo sappiamo bene – nasce da una famiglia fiera e generosa della forte tribù degli Indios Araucani, della terra di Patagonia.

Se la santità ha potuto fiorire in lui, è perché ha trovato un fertile terreno nelle qualità umane proprie della sua terra e della sua stirpe, qualità che egli ha assunto e perfezionato.

Ci piace vedere nel beato Zeffirino tutta la storia, spesso drammatica, del suo popolo. Egli riassume in sé le sofferenze, le ansie, le aspirazioni dei Mapuches, che proprio durante gli anni della sua fanciullezza si incontrarono con il Vangelo e si aprirono al dono della fede.



Magnificare oggi il Signore nel beato Zeffirino significa anche fare memoria viva e riconoscente delle antiche tradizioni del popolo mapuche, fiero e indomito; e nello stesso tempo riscoprire la fecondità del Vangelo, che non distrugge mai i valori autentici, di cui una cultura è portatrice, ma li assume, li purifica e li perfeziona.

La vita stessa di Zeffirino è come una "parabola" di questa verità profonda. Zeffirino non ha mai dimenticato di essere mapuche: l'ideale supremo per lui era quello di essere utile alla sua gente. Ma l'incontro con il Vangelo ha fatto crescere in una prospettiva nuova la sua aspirazione fondamentale: giunse così a desiderare ardentemente di essere salesiano, e sacerdote, "per mostrare" ai suoi fratelli mapuches "la via del cielo".

Scelse come modello di vita Domenico Savio. Questo allievo prediletto di Don Bosco fu proclamato santo da Pio XII nel 1954, e insieme veniva in qualche modo canonizzata la "ricetta semplice" della santità, che il "padre e maestro dei giovani" consegnò un giorno a Domenico. Una ricetta che dice più o meno così: "Sii sempre allegro; fai bene i tuoi doveri di studio e di pietà; aiuta i tuoi compagni".

L'allegria, anzitutto. "Sorride con gli occhi", dicevano di Zeffirino i suoi compagni. Era l'anima delle ricreazioni, a cui partecipava con creatività ed entusiasmo, talvolta perfino con irruenza. Sapeva fare dei giochi di prestigio, che gli meritarono il titolo di "mago". Organizzava diverse gare, e istruiva i

suoi compagni sulla maniera migliore di preparare gli archi e le frecce, per addestrarli poi al tiro al bersaglio.

Don Bosco raccomandava ancora a Domenico Savio i doveri di studio e di pietà. Nel collegio salesiano di Villa Sora, a Frascati, Zeffirino – che pure incontrava qualche difficoltà con la lingua italiana – giunse in pochi mesi ad essere il secondo della classe. Nella pagella scolastica spicca l'ottima riuscita nel latino: era un requisito importante per diventare sacerdote.

La pietà di Zeffirino era quella caratteristica degli ambienti salesiani, radicata robustamente nei Sacramenti, e in particolare nell'Eucaristia, considerata "la colonna" del sistema preventivo. Per questo Zeffirino assumeva volentieri l'incarico di sagrestano. Durante i mesi del suo soggiorno a Torino, lo si vedeva sostare per ore nel Santuario di Maria Ausiliatrice, in dialogo intimo con Gesù.

Infine, Don Bosco raccomandava a Domenico di aiutare i suoi compagni.

A questo riguardo è impressionante la testimonianza di un salesiano, don Iorio. Tre giorni prima che Zeffirino morisse, don Iorio era andato a trovarlo all'ospedale Fatebenefratelli dell'Isola Tiberina. Si sentì dire dal nostro beato, ormai in fin di vita: "Padre, io fra poco me ne andrò, ma le raccomando questo povero giovane, che ha il letto vicino al mio. Torni spesso a visitarlo... Soffre tanto! Di notte quasi non dorme, tossisce molto...". E diceva questo quando lui stesso, Zeffirino, era in una situazione ben peggiore, e non poteva dormire affatto.



La Santità

Chi entra nella Basilica Vaticana può vedere in alto, nell'ultima nicchia a destra della navata centrale, una grande statua di san Giovanni Bosco, che indica l'altare e la tomba di san Pietro. Accanto a lui stanno due giovani, uno dalle fattezze europee e l'altro con i tipici tratti somatici della gente sudamericana. È evidente il riferimento ai due giovani santi: Domenico Savio e Zeffirino Namuncurà. È l'unica raffigurazione di ragazzi presente nella Basilica Vaticana. Rimane così, fissato nel marmo, nel cuore della cristianità, l'esempio della santità giovanile, e insieme rimane fissata la perenne validità delle intuizioni pedagogiche di Don Bosco: in un secolo e mezzo, in Patagonia, come in Italia e in tante altre parti del mondo, il sistema preventivo ha maturato frutti quasi insperati, ha formato eroi e santi.

Beato Zeffirino, noi ora ci rivolgiamo alla tua intercessione potente: sostieni il nostro cammino, perché anche noi oggi possiamo procedere sulla via della santità, fedeli agli insegnamenti di Don Bosco.

Tu hai raggiunto le vette della perfezione evangelica compiendo bene i doveri di ogni giorno. Tu ci ricordi così che la santità non è qualche cosa di eccezionale, riservata a pochi eletti: la santità è la vocazione comune di tutti i battezzati, ed è la mèta impegnativa della vita cristiana ordinaria.

Facci comprendere che, alla fine di tutto, una sola è la cosa che conta: essere santi, come Lui, il Signore, è santo.

Beato Zeffirino, guidaci tu, con il tuo sguardo sorridente. Mostraci la via del Cielo! Accompagnaci tutti insieme all'incontro con il tuo Amico Gesù.

Amen!

S.E. Cardinal Tarcisio Bertone
Chimpay, 11 novembre 2007
(Foto tratte dal sito www.sdb.org)



ZEFFIRINO NAMUNCURÀ

Un frutto della spiritualità giovanile salesiana

Lettera del Rettor Maggiore a tutta la Famiglia Salesiana

don Pascual Chávez Villanueva

Cari Fratelli e Sorelle, membri tutti della Famiglia Salesiana, cari giovani,

vi scrivo con il cuore ricolmo di gioia per la beatificazione dei martiri spagnoli, alla quale ho potuto partecipare la domenica 28 ottobre in Piazza San Pietro. Il Signore ci ha benedetti con 63 nuovi beati che vengono a riaffermare quanto diceva don Rua: "La santità dei figli sia prova della santità del Padre". Essi sono uno stimolo per il nostro impegno di fare della santità un programma di vita, soprattutto in questo tempo in cui la società ha bisogno di testimoni appassionati di Cristo e di servitori degli uomini.

La gioia aumenta come un fiume in crescita con la prossima beatificazione di Zeffirino Zamuncurá, domenica 11 novembre, questa volta a Chimpay, la culla che lo ha visto nascere e che da anni si è convertita in meta per i pellegrini. La sua fama di santità si rifà all'anno 1930, quando don Luigi Pedemonte incomincia a raccogliere e pubblicare testimonianze ed è riconosciuta, prima con la dichiarazione di Venerabile fatta dal Papa Paolo VI nel 1972 e, poi, con il decreto di Beatificazione firmato dal Papa Benedetto XVI il 6 luglio 2007.

La santità di Zeffirino è espressione e frutto della spiritualità giovanile salesiana, quella spiritualità fatta di allegria, amicizia con Gesù e Maria, adempimento dei propri doveri, donazione agli altri. Zeffirino rappresenta la prova convincente della fedeltà con cui i primi



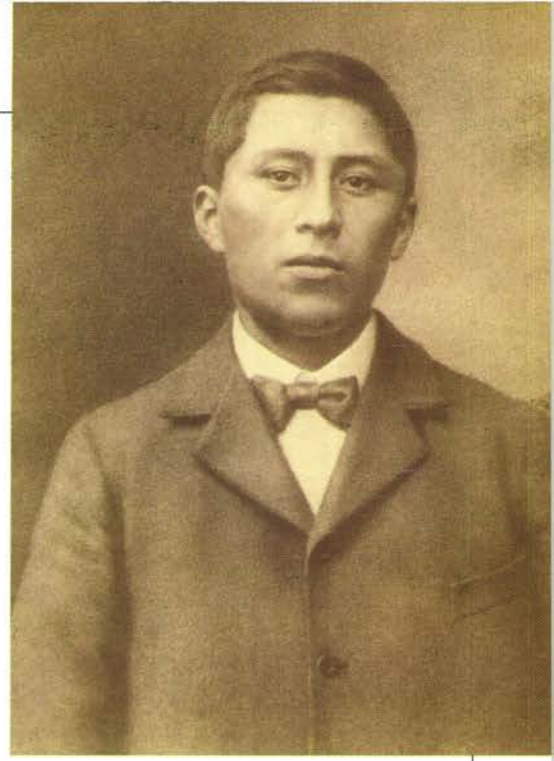
missionari mandati da Don Bosco sono riusciti a ripetere ciò che egli aveva fatto all'Oratorio di Valdocco: formare giovani santi. Questo continua ad essere il nostro impegno oggi, in un mondo bisognoso di giovani spinti da un chiaro senso della vita, audaci nelle loro opzioni e fermamente incentrati in Dio mentre servono gli altri.

La vita di Zeffirino è una parabola di 19 anni appena, ma ricca di insegnamenti

Nacque a Chimpay il 26 agosto 1886 e fu battezzato, due anni più tardi, dal missionario salesiano don Milanesio, che aveva mediato l'accordo di pace tra i Mapuce e l'esercito argentino, rendendo possibile al papà di Zeffirino di conservare il titolo di "Grande Cacico" per sé, e anche il territorio di Chimpay per il suo popolo. Aveva undici anni quando suo padre lo iscrisse alla scuola governativa di Buenos Aires: voleva fare del figlio il futuro difensore del suo popolo. Ma Zeffirino vi si trovò a disagio e il padre lo passò al collegio salesiano "Pio IX". Qui iniziò l'avventura della grazia, che avrebbe trasformato un cuore non illuminato ancora dalla fede in un testimone eroico di vita cristiana. Dimostrò subito molto interesse per lo studio, si innamorò delle pratiche di pietà, si appassionò del catechismo e si rese simpatico a tutti, compagni e superiori. Due fatti lo lanciarono verso le cime più alte: la lettura della vita di Domenico Savio, di cui diventò ardente imitatore, e la prima comunione, nella quale strinse un patto di assoluta fedeltà con il suo grande amico Gesù. Da allora questo ragazzo, che trovava difficile "mettersi in fila" e "ubbidire al tocco della campana", diventò un modello.

Un giorno, Zeffirino era già aspirante salesiano a Viedma, Francesco De Salvo, vedendolo arrivare a cavallo come un fulmine, gli gridò: "Zeffirino, che cosa ti piace di più?". Si aspettava una risposta che si riferisse a equitazione, arte in cui gli Araucani erano maestri. Ma il ragazzo, frenando il cavallo: "Essere sacerdote", rispose, e continuò la corsa.

Fu proprio in quegli anni di crescita interiore che si ammalò di tubercolosi. Lo fecero ritornare al suo clima nativo, ma non bastò.



Monsignor Cagliero pensò allora che in Italia avrebbe trovato cure migliori. La sua presenza non passò inosservata nella nazione: i giornali parlarono con ammirazione del *Principe de las Pampas.* Don Rua lo fece sedere a tavola con il Consiglio Generale. Pio X lo ricevette in udienza privata, ascoltandolo con interesse e regalandogli una sua medaglia *ad principes.* Il 28 marzo 1905 lo si dovette ricoverare al *Fatebenefratelli* dell'Isola Tiberina, dove si spense l'11 maggio seguente, lasciando dietro di sé un'impronta di bontà, diligenza, purezza e allegria inimitabili.

Era un frutto maturo della spiritualità giovanile salesiana. I suoi resti si trovano adesso nel Santuario di Fortín Mercedes in Argentina, e quella sua tomba è meta di pellegrinaggi ininterrotti, perché grande è la fama di santità di cui egli gode tra il popolo argentino.

Zeffirino incarna in sé le sofferenze, le angosce e le aspirazioni della sua gente Mapuce, quella stessa gente che nell'arco degli anni della sua adolescenza ha incontrato il Vangelo e si è aperta al dono della fede sotto la guida di saggi educatori salesiani. C'è un'espressione che raccoglie tutto il suo programma: "Voglio studiare per essere utile al mio popolo". Infatti, Zefferino voleva studiare, essere sacerdote e ritornare alla sua gente per contribuire alla crescita culturale e spirituale del suo popolo, come aveva visto fare dai primi missionari salesiani.

Il santo non è mai simile a un meteorite che attraversa improvvisamente il cielo dell'umanità, ma è piuttosto il frutto di una lunga e silenziosa gestazione di una famiglia e di un popolo che esprimono in quel figlio le loro qualità migliori.

La beatificazione di Zeffirino è un invito a credere nei giovani, anche in quelli appena evangelizzati, a scoprire la fecondità del Vangelo che non distrugge nulla di ciò che è veramente umano, e il contributo metodologico dell'educazione in questo stupendo lavoro di configurazione della persona umana che arriva a riprodurre in sé l'immagine di Cristo.

Chi pensa che la fede religiosa sia una forma di adeguamento o di mancanza di impegno per il cambio sociale, si sbaglia. Essa è, al contrario, l'energia che rende possibile la trasformazione della storia. La santità, che per alcuni evoca la singolarità di una condizione considerata poco aderente alla vita quotidiana, significa invece la pienezza dell'umanità tradotta in atto. Il santo è una persona autentica, realizzata, felice. Le testimonianze dei contemporanei di Zeffirino sono unanimi nell'affermare la bontà del suo cuore e la serietà del suo impegno. "Sorride con gli occhi", dicevano i compagni. Era un adolescente ammirevole, santo, che oggi può, deve, essere proposto come modello ed esempio ai giovani. L'Argentina salesiana, riconoscente a Dio per lo straordinario dono che gli ha concesso in Zeffirino, ha l'obbligo di sentirsi responsabile di mantener viva la sua memoria, convinta di poter continuare a proporre ai giovani percorsi concreti di santità.



Mentre lodiamo e diamo grazie al Signore per questo nuovo tassello del bel mosaico della santità salesiana, rinnoviamo la nostra fede nei giovani, nell'inculturazione del Vangelo e nel Sistema Preventivo.

Con affetto, in Don Bosco

Roma, 1 novembre 2007
Solennità di Tutti i Santi

(Foto tratte dal sito www.sdb.org e da ANS)

È ancora Natale

Cristiani oggi tra speranze e disincanto

Don Enrico Peretti

«La gente del mio paese non sorride più neanche la domenica quando ha le scarpe nuove ai piedi. Di notte le civette sui tetti non cantano più e gli alberi sulla piazza della chiesa sono stati tagliati e la gente non va più in chiesa a pregare perché non ha più tempo. Nel ruscello non ci sono più pesci e nei prati non ci sono più farfalle, poi il mio cane è morto e mio padre mi picchia. A volte penso: ma non saremo già morti?»

Simone, un bambino di 9 anni

«Non hai, a volte, l'impressione che viviamo (se questa si può chiamare vita) in un mondo rotto? Sì, rotto, come un orologio rotto. La molla non funziona più. Esteriormente non v'è nulla di mutato: tutto è a posto. Ma se avvicini l'orologio all'orecchio... non senti più nulla. Il mondo, capisci, quello che chiamiamo mondo, il mondo degli uomini... una volta doveva avere un cuore. Ma si direbbe che abbia cessato di battere. Laurent tira fuori i suoi regolamenti, papà è abbonato al Conservatorio e mantiene lussuosamente una donnina, Henry si prepara a fare il giro del mondo... Antony fa ripetere il suo poema sinfonico... Ciascuno ha il suo cantuccio, i suoi piccoli interessi. Ci si incontra, ci si urta, si fa rumore di ferraglie... ma non c'è più centro, non c'è più vita, da nessuna parte»

Gabriel Marcel



Le parole di Simone, drammatiche nella loro semplicità, e quelle ancor più definitive del grande filosofo Gabriel Marcel nel disincanto di chi sembra aver perduto la speranza, sono la fotografia di ***una società che si è arresa***, lasciando alla deriva chi non ce la fa, e sono tanti. Troppi!

Eppure nel disordinato scorrere dei nostri giorni, si sono già accese le luci del Natale.

La pubblicità invadente ha già occupato le nostre giornate.

Il calore degli affetti, la gioia dei regali, il candore dei bambini: tutto ci dice che sta proprio arrivando Natale! Ma spesso, solo a scalfire un po' la superficie non trovi nulla che giustifichi tanta festa: tutti vogliono fare festa, ma molti non sanno neppure per chi. Anzi, per non pensarci, vorrebbero che fossero nascoste le tracce del dolore in un turbine ubriacante che dimentichi ogni sofferenza.

Ma la verità è che per tutti torna Natale, per ricordarci che ***rinasce la speranza!***

E ogni cristiano, come sentinella del mattino, deve essere pronto ai primi bagliori per annunciare l'aurora alla sua città: perché ***il cuore di chi crede non può fingere, deve gridare forte che sta per nascere la Nostra Speranza, Lui, l'unico*** che fa sorgere il sole della pace all'orizzonte dei nostri giorni, l'unico che apre il cielo all'eternità beata fin da ora e ci fa gustare nella speranza la gioia del Paradiso.

Invece di perderci nel labirinto delle cose e della festa, senza accontentarci di sentimenti o sensazioni superficiali poniamo ***il fondamento sicuro della nostra speranza nel Signore che viene*** a proclamare la libertà ai prigionieri, agli afflitti la gioia: altri promettono, Lui solo mantiene.



Attenti allora a ***fare spazio al Signore che viene bambino perché non ne abbiamo timore:*** che tristezza se bussasse ancora alla nostra porta e si sentisse dire che non c'è posto, perché abbiamo troppo, troppo da fare, troppa festa da organizzare, troppi regali da scartare!

Apri gli occhi e ***cerca quel Simone***, bambino di nove anni che a nome di Gesù bussa alla porta del tuo cuore e ti chiede di essere accolto e consolato, nutrito ed amato.

Trovati ***un tempo per ascoltare*** i vangeli dell'avvento, per leggerli anche fuori dalla messa, ***per lasciarti accompagnare*** per mano dai pastori alla grotta di Betlemme.

Preparati con ***la confessione che ti rende libero*** dal peso del peccato, con ***una rinuncia che faccia spazio*** ai più piccoli e ai più poveri, con ***un po' di tempo regalato a Gesù che ti aspetta*** in chi sta male, è povero, abbandonato.

E attento alle distrazioni della festa che fanno dimenticare il festeggiato.

Buon Natale carissimi exallievi: che la gioia del Signore, quella che sveglia dall'intorpidimento della tristezza e illumina i giorni di speranza e desiderio di vita nuova ci trovi disponibili e accoglienti...

Ecco la notte già trascolora di luce nuova...! ■

Auguri!



L'uomo al centro

Carlo Carlotto

Pubblichiamo alcune riflessioni sul Forum di Bioetica organizzato dalla nostra Federazione a Roma il dieci e l'undici novembre 2007. Nei prossimi mesi pubblicheremo i testi degli interventi.

Incontro interessantissimo su un tema di grande attualità che continua ad essere affrontato e controbattuto ma che ancora non chiarito bene, per gli scettici, alcuni punti fondamentali sull'effettivo valore della vita umana. Mi ha sorpreso un po' l'assenza piuttosto evidente di molti exallievi: l'argomento è importante per tutti, figuriamoci per noi che dovremmo essere gli educatori dei giovani.

La dottoressa Gabriella Gambino, dell'Università Cattolica del Sacro Cuore di Roma, ha esposto la propria relazione imperniata su un argomento di primaria importanza: "*Nascere, vivere e morire da credenti in un tempo di valori deboli*". Già nel titolo si riconosce che molti valori che dovrebbero essere i "paletti" intorno ai quali si sviluppa e si consolida la formazione di un giovane, sono deboli e per questo soggetti ad essere *manipolati* e conseguentemente *distorti* dal loro vero significato.

È ormai molto diffusa l'usanza di sostituire le



definizioni con altre che vorrebbero indicare la stessa cosa ma con un impatto diverso sulla coscienza umana: per esempio basta ricordarsi di "*interruzione di gravidanza*" che tende a nascondere il vero significato dell'aborto, per attenuarne la gravità nell'opinione pubblica.

Una cosa che mi ha colpito molto è quella relativa alla enumerazione dei "sessi" esistenti nel nostro periodo: la dottoressa Gambino ha enunciato che attualmente ci sono cinque sessi! Il primo è quello maschile, il secondo quello femminile, il terzo quello gay, il quarto quello lesbico ed il quinto quello trans. Sono rimasto un po' sorpreso perché la mia formazione ricevuta dai genitori si fermava ai primi due e gli altri erano solo "deviazioni" e basta. Mi sono chiesto se sono retrogrado oppure no? Beh, penso di no, con il rispetto che ho per tutti. Credo infatti che come si giri il piatto, sotto, sopra, di lato, i sessi rimangono esclusivamente due: quello maschile e quello femminile. Questo si può spiegare dicendo che quello gay non è altro che una distorsione che ha vita in un corpo maschile, quello lesbico vive in un corpo femminile e l'ultimo, quello trans, vive in un "ambiente" maschile: da qui si deduce che i sessi sono inequivocabilmente due.

Mi viene da pensare che senza riflessione profonda, per me sarebbe stato semplice ricordarmi dei miei genitori come di due persone che nella vita non hanno capito proprio niente!

Il professor Paolo Vezzoni, Direttore del reparto genoma umano dell'Istituto Tecnologie Biomediche del CNR, ha sviluppato l'argomento "ricerca genetica e vita quotidiana" in un modo comprensibilissimo, visto la difficoltà dell'argomento. Attualmente è molto diffusa la parola "*terapia genetica*"



che sta ad indicare la cura di una malattia che viene fuori dal fatto che c'è stato un "errore" di lettura del DNA. Se ci guardiamo intorno ci accorgiamo di quanto è diffuso questo "errore" di lettura e quanti



problemi si sviluppano in seguito a questa situazione. I casi curabili, purtroppo, sono estremamente rari.

Un'altra cosa che mi ha colpito è stato il fatto che il professor Vezzoni ha affermato, per nostra ulteriore conferma, che nell'ovulo a riposo ed in condizioni normali c'è il suo nucleo con il suo specifico DNA ma quando viene fecondato, istantaneamente nel suo interno ci sono due nuclei: DNA donna e DNA uomo. Il nuovo "nato" così è già un essere con caratteristiche particolari sue quindi è un essere umano a sé! Conseguenti interventi di "forzature" avvengono decisamente su un essere umano e non su un ammasso di cellule insignificanti, come vorrebbero far apparire alcuni operatori.

È da evidenziare una cosa molto importante: il Consiglio Episcopale Permanente ha preparato un messaggio in occasione della 30 giornata nazionale per la vita del 3 febbraio 2008, nel quale si farà riferimento ad una cosa importantissima quale quella riguardante i figli: essi sono un "dono" e non un "diritto", quella della cura per gli anziani che sono la memoria e le radici nostre: dalla cura con cui viene fatta loro compagnia si misura quanto un paese rispetta se stesso. Tutto questo significa servire la vita.

Valuto che sia importante per tutti leggere questo messaggio del Consiglio Episcopale Permanente perché fa capire chiaramente che vivendo con "amore" è più facile che vivere in continua ansia a causa della incertezza di ogni nostro pensiero e relativa azione.

Il dottor Pino Acocella, Vice-Presidente del CNEL, mi ha veramente entusiasmato con il suo modo di esporre, semplice, deciso e molto chiaro per tutti. Allo stesso livello è stato l'amico Dottor Maurizio Bruni, medico di famiglia e medico legale.

Il dottor Acocella, comunque, ha evidenziato alcune cose fondamentali del periodo di Don Bosco. A quell'epoca infatti esisteva il sistema di disprezzare il corpo per la santità. Don Bosco invece ha sempre parlato di "salute dell'anima" per intendere che la cosa principale è la nostra anima che deve essere più pura possibile e questo si può tentare solo vivendo con un corpo sano; è quindi evidente la famosa frase "la salute dell'anima e la salvezza del corpo".

Il dottor Canneli, nostro Presidente Nazionale, ha evidenziato, con mio sommo piacere ed ampia approvazione, che noi siamo "persone" e non "casi" e le competenze del legislatore devono essere separate e ben distinte dalle altre. La bioetica non è una filosofia ma una scienza esatta. Essa è lo studio sistematico della condotta umana in ambito della vita comune. Ogni approccio scientifico necessita di etica morale. Nella bioetica trovano attenzione tutte le paure e le domande dell'uomo. L'uomo è al centro di tutto, la scienza no! Non deve essere la scienza a dettare la morale ma l'uomo al quale compete di limitare alcune astrusità eccessive della scienza stessa. ■



Famiglia, servizi e volantariato imparare ad ascoltare

di M. Panajotti

Molteplici sono i fattori che oggi caratterizzano la condizione dell'anziano, soprattutto quello non autosufficiente: la non autosufficienza è infatti determinata da una pluralità di cause sia di natura organica e fisiologica (riduzione delle capacità funzionali, patologie croniche...) che di natura socio-culturale ed economica.

C'è oggi l'esigenza di orientare la produzione di servizi sociali adeguati verso la promozione di una nuova cultura nei confronti della vecchiaia e dell'invecchiamento.

Oggi notiamo con sempre maggiore frequenza come nell'attuale contesto sociale, l'anziano, specie se disabile, non abbia alcun riconoscimento ed alcun valore sociale, e come tale venga posto ai margini della società.

Come individuo non più produttivo sembra non essere più degno di alcuna considerazione ed i suoi bisogni, per gravi ed urgenti che siano, non riescono ad ottenere il sufficiente riconoscimento e ad avere la necessaria attenzione.

In tal senso si avverte come urgente la necessità di far crescere una nuova cultura della vita umana che ponga al centro l'uomo nelle sue diverse fasi evolutive (infanzia, età adulta, vecchiaia) e che riconosca uguali diritti ed uguale dignità a tutti i componenti di una comunità, anche all'anziano non autosufficiente.

La promozione di una nuova cultura dovrà partire proprio dalle agenzie primarie della società: la scuola e la famiglia.

Diventa positivo educare fin dall'infanzia alla vecchiaia e la scuola dovrà farsi carico del difficile compito di insegnare che l'invecchiamento come fenomeno naturale porta a considerare il cittadino anziano nella pari dignità sociale del cittadino giovane o adulto.

Diventano interessanti a questo proposito alcuni interrogativi: Perché non adoperarsi per uno snellimento burocratico, e una semplificazione dei rapporti tra Stato e cittadino per rendere l'anziano meno dipendente passivo della burocrazia assistenziale?

E ancora: se la solitudine sembra il tarlo che corrompe e inibisce la vitalità dell'anziano, se il nucleo coniugale familiare si affievolisce, allora forse l'intuizione di "famiglia allargata", parentale e non solo, può essere utile a sconfiggere questo male?

Ma perché poi non combattere anche il pregiudizio che le relazioni affettive siano interdette?

Ancora: un interrogativo che vale per chi come noi ex-allievi viviamo l'esperienza associativa: le divisioni per età aiutano l'integrazione o creano barriere? Educativamente in quest'ottica perché non pensare e inventare nuove forme di elaborazione culturale che da una parte tengano conto dell'età, ma dall'altra si preoccupino di una esigenza di relazione e integrazione sociale.

Prima ancora di norme legislative c'è bisogno di una rivoluzione culturale che riponga l'anziano al centro della sua dignità di persona che, va ricordato, non ha mai perso neppure con il divenire degli anni.



Spetta però soprattutto a noi più giovani ricostruire un tessuto sociale umano, e come tale ricco nella diversità generazionale ricordandoci le parole del Siracide (11,20): "Mantieni i tuoi impegni e non trascurali mai. Vivi nel tuo lavoro fino alla vecchiaia".

È il riassunto di un impegno,un progetto educativo di tutto l'uomo, che ha inizio con l'adolescenza,con l'alba della vita e che percorre i sentieri talvolta aspri e talvolta dolci dell'esistenza umana. ■

I diritti dei più deboli

"È sull'etica che avrà luogo lo scontro di civiltà. (...) Dobbiamo parlare ai credenti e ai non cristiani con termini diversi da quelli della catechesi. Se presentiamo la legge naturale come l'abbecedario della qualità umana dell'uomo, potremo partecipare alla costruzione di un'etica mondiale". (Enzo Bianchi, priore di Bose)

Al centro di tanti crocevia del dibattito culturale del nostro tempo la bioetica, mai come oggi, fa tanto discutere. Ma per quale ragione i mass media sono così attenti a tutto ciò che è connesso alla bioetica?

Possiamo rispondere semplicemente che la bioetica non è discorso di pochi, ma ha una ricaduta diretta e decisiva sulla vita delle persone. Questioni come la fecondazione artificiale, l'aborto, l'eutanasia, l'ingegneria genetica, hanno sicuramente una dimensione giuridica, chiedono interventi legislativi. Ma il dibattito sulla bioetica non resta circoscritto al pur rispettabile territorio della riflessione filosofica e scientifica dei moralisti e dei teologi, dei medici e dei ricercatori. I temi di bioetica sono spesso laceranti, dividono, accendono discussioni e polemiche perché le scelte in questo campo incidono sulla vita pubblica, e dunque politica e giuridica della nostra società.

La bioetica ci costringe a tornare a riflettere sui valori che fondano il nostro vivere insieme, cioè sul modo con cui si intendono tutelare le persone, soprattutto le più deboli, imponendo doveri, garantendo la giustizia anche ponendo dei limiti alla libertà individuale scrivendo delle leggi.



Perché questo è il compito insostituibile delle leggi: difendere i più deboli dalla prepotenza dei più forti, sostituire alla "legge del più forte" la "forza della legge".

La bioetica è la riflessione sui valori che fondano il nostro vivere insieme.

Se lo Stato, che ha il compito di redigere le leggi, dovesse disinteressarsi delle questioni che riguardano la bioetica, abbandonerebbe i suoi cittadini più deboli in balia della volontà dei più forti. Proprio perché un embrione, un anziano, un malato in coma non possono difendersi da soli occorrono delle leggi che li proteggano.

Perché la vita umana è un valore indisponibile, sempre! E nessuna legge può arrogarsi l'arbitrio di limitare il diritto alla vita.

Renderla dignitosa e degna di essere vissuta è compito della legge, non limitarla. Nel villaggio globale che è diventato il nostro mondo noi cristiani in virtù della speranza che ci anima, siamo chiamati ad annunciare il vangelo della vita, perché la vita che è di Dio, è un dono da mare, accogliere e accompagnare sempre.

Abbiamo affermato che il diritto serve a tutelare il più debole, sostituendo alla legge della forza la forza della legge con conseguenze dirette nel campo bioetico.

Diceva il grande filosofo tedesco Kant: "Tratta il tuo prossimo sempre come fine e mai come mezzo". Per questo rispetto dell'embrione, la legge ha il compito di "render presente" il soggetto stesso del diritto affermato, rendere "visibile" colui che, ad un esame superficiale della realtà, nessuno può osservare. E questa "assenza" apparente del protagonista colloca l'embrione in una posizione di assoluta debolezza all'interno del dibattito.

I fautori della "medicina dei de-

sideri", dei "diritti senza doveri", della "bioetica dell'irresponsabilità" fanno leva proprio su questo elemento di natura psicologica anche all'interno dei meccanismi giuridici: fanno sembrare l'embrione una verità di fede o un prodotto ideologico piuttosto che di una realtà sensibile e dimostrabile. Sappiamo bene che ogni autentica esperienza relazionale nasce dallo sguardo: lo sguardo dell'innamorato per l'innamorata; lo sguardo della madre per il bambino; lo sguardo dell'infermiere o del medico per il proprio ammalato. L'embrione chiede silenziosamente questo a ciascuno di noi: di essere guardato attraverso un atto contemplativo, che consente cioè di vedere oltre l'apparenza, cogliendo l'essenziale che, come scrive Saint Exupery ne "Il Piccolo Principe", "è invisibile agli occhi". E in questa richiesta non vi è assolutamente nulla di sentimentale, nulla di emotivo che possa essere liquidato come puramente fideistico o confessionale. L'embrione deve essere "reso presente" dalla norma giuridica di qualsiasi Stato di diritto semplicemente in virtù della sua appartenenza al genere umano. (...). E la legge ha il compito di "render presente" questo silenzioso soggetto di diritto.



(*Da alcuni articoli di M. Palmaro, docente di filosofia del diritto all'Università di Milano,* www.portaledibioetica.it). ■

(Foto tratte dal sito ANS Foto)

IL MAESTRO E IL SUO DOTTORE

Strehler, Milano, il Piccolo

di Maurizio Bruni



Giorgio Strehler fu un personaggio in grado di dare un'impronta nitida al mondo culturale del ventesimo secolo: il suo genio teatrale è stato riconosciuto in tutto il mondo, e basti pensare all'Arlecchino servitore di due padroni, rappresentato in ogni continente.
L'uomo Strèhler è forse meno conosciuto: simbolo di una certa "sinistra", fu duramente osteggiato da molti per la sua appartenenza politica.
L'autore del libro – ex-allievo di Don Bosco presso il Liceo S.Ambrogio di Milano – è stato il suo medico negli ultimi anni della sua vita e ripercorre i lunghi incontri nei quali, oltre a svolgere l'incarico di curante, discuteva con Strehler di Milano, del teatro, di Dio, scoprendo un'insospettata fede religiosa in un uomo definito dall'autore uno dei geni del seeolo scorso". Nel libro, breve e di piacevole lettura, corredato da foto inedite di Strehler e del mondo teatrale e impreziosito da una prefazione di Luca Ronconi, attuale direttore artistico del Piccolo Teatro della Città di Milano, e di Pamela Villoresi, una delle attrici preferite da Strehler, si trova uno squarcio della vita teatrale (le prove, le rappresentazioni, le tournée) ma anche della Milano negli anni'90.
Il testo contiene inoltre accenni alla formazione salesiana dell'autore, con citazioni dei suoi insegnanti (Don Angelo Viganò, fra altri) insieme a simpatici squarci della vita quotidiana di Strehler (le sue letture, le amicizie, la passione per la Corsica, le ville), percorrendo con molta delicatezza la vita quotidiana, in un rispetto attento del suo 'primato', ma con una profonda scoperta della sua personalità.
Se ne ricava un testo di lettura facile e veloce, che incuriosisce chi ama il teatro, ma anche chi è interessato a conoscere certi retroscena della vita politica dell'epoca. Si conclude con l'intestazione a Strehler del "nuovo" teatro, realizzata proprio su richiesta di Maurizio Bruni, subito dopo la morte dell'artista, che avvenne dieci anni fa, la notte di Natale del 1997.

FEDERAZIONE ITALIANA EXALLIEVI ED EXALLIEVE DI DON BOSCO

FOGLIO NOTIZIE

A cura del Vice Presidente Nazionale Giancarlo Colombo

ANNO 2007 N. 6

Lettera del Presidente nazionale



Auguri, tanti auguri a tutti voi cari amici!

Auguri per il Natale che sta per arrivare. Tanti auguri per il nuovo anno che pieno di sogni sta per muovere i primi passi: la luce intensa e soave della santa notte di Natale rischiari sempre il buio dei nostri cuori, allontani da noi paure e timori e ci faccia avvertire ogni giorno di più, le aspirazioni più belle che salgono dal profondo dell'umanità.

Oggi il mondo sembra farsi beffe delle utopie, dei sogni, degli ideali di quanti vorrebbero un mondo diverso in cui fossero bandite violenza, ingiustizia, dolore, morte e sfruttamento, ed in molti, purtroppo, serpeggia un preoccupante senso di rassegnazione e di impotenza.

Quel Piccolo Raggio di Luce che da duemila anni rischiara le tenebre, nonostante tutto, è sempre lì davanti ad ogni uomo, per ricordare a tutti che non si può accettare il principio della forza, del potere e della discriminazione, ma solo la potenza infinita dell'amore.

Ci ricorda che con un briciolo di fede possiamo rendere possibile l'impossibile e possiamo spezzare le catene della rassegnazione come fece e come ci ha insegnato a fare Don Bosco.

Oggi il mondo ha estremo bisogno di amore e di solidarietà e noi che siamo figli dell'amore e della solidarietà appresa alla scuola di un grande sognatore non possiamo non rimboccarci le maniche per donarne un po' ai poveri, agli emarginati, ai sofferenti e soprattutto ai giovani, ai giovani di questa nostra società così ricchi in apparenza, ma così poveri ed abbandonati quando non sfruttati nella realtà.

Noi Exallievi abbiamo una educazione, una cultura, un modo di fare e di agire e di pensare molto particolare, frutto dell'amore grande di Don Bosco e dei tanti Don Bosco che ognuno di noi ha incontrato nel corso della vita. Questa grande ricchezza non possiamo e non dobbiamo tenerla solo per noi, abbiamo il diritto ma soprattutto il dovere, di ridonarla a chi non ha avuta questa fortuna, a chi ha avuto di meno rispetto a noi.

Cerchiamo di essere una vera Associazione, unita e solidale, capace di ascoltare e di farsi ascoltare dalla società di oggi, capace di dire con forza la propria opinione sulle grandi tematiche di questo nostro tempo, senza tante remore e senza tante paure.

I Forum Socio Politici, che tanto successo hanno avuto in passato, avevano anche questo come obiettivo ed in quest'ottica, è stato concepito e promosso da questa presidenza il Forum Nazionale di Bioetica che si è tenuto a Roma, il 10 e 11 novembre, del quale trovate in questo numero della rivista un resoconto.

Educhiamo alla vita, alla speranza, al sacrificio, al rispetto reciproco, non tiriamoci indietro, Don Bosco non ce lo perdonerebbe mai.

Abbiamo una ricchezza immensa di persone, di competenze e di conoscenze, il Forum Nazionale di Bioetica ne è stata una chiara dimostrazione, mettiamole insieme, facciamole fruttificare, condividiamole e non sacrifichiamole ai nostri meschini interessi o ancor peggio al nostro quieto vivere.

Qualifichiamo i doni ricevuti, incrementiamoli con una formazione vera e profonda capace di donare ad ognuno di noi la forza per viverli realmente nei nostri comportamenti quotidiani, così da poter creare i presupposti perché Don Bosco possa essere il segno visibile e credibile di una salvezza e di una speranza di cui noi Exallievi siamo testimoni viventi.

La nostra Associazione con tutta la sua tradizione di servizio, di solidarietà, di amicizia e di generosità può rilanciare e riqualificare il suo volto profetico ed il suo messaggio di amore per i giovani, solo attraverso uno sforzo condiviso e maturato nella coscienza di tutti i suoi membri, da soli possiamo essere una bella persona, una bella unione, una grande ispettoria ma solo insieme, possiamo essere una vera Associazione, capace di levare alta la sua voce.Il nuovo anno doni a tutti noi il desiderio e la possibilità di essere l'uno la forza dell'altro, cosicché la nostra Associazione possa essere veramente "la consolazione di Don Bosco".

Auguri a tutti ed un caro saluto

Bernardo Cannelli

Vocifraterne

Incontro della Presidenza Nazionale con i Delegati delle Federazioni Ispettoriali

ROMA 27 - 28 OTTOBRE 2007

Sono Presenti, per la Presidenza Nazionale:
Cannelli, Don Peretti, Colombo, Ricauda, Panajotti, Grancelli, Figini, Leone;
Per i Delegati Ispettoriali:
Don De Mitri Tommaso (Puglia), Don Gaspari (Adriatica), Don Branchetti Ermanno (Ligure), Don Manca Angelo (Sarda), Don Silvio Gignone (Calabria), Don Guido Novella (Nord Est), Don Ilario Spera (Laziale), Don Mariano Girardi (Piemonte), Don Sergio Nuccitelli (Toscana), Don Vincenzo Giammello (Sicilia).

L'incontro inizia alle ore 15,30 nella Sala Don Bosco di Via Marsala,42 con la preghiera guidata dal Delegato Nazionale Don Enrico Peretti e con una riflessione incentrata sulla "santità salesiana" e sui contenuti dell'Assemblea CISI del settembre scorso.

Segue la relazione introduttiva del Presidente Nazionale Bernardo Cannelli il quale prende spunto dalla Lettera inviata, nel 1987, dall'allora Rettor Maggiore Don Egidio Viganò ai Salesiani circa l'animazione degli exallievi di Don Bosco per riaffermare l'importanza di questo incontro fortemente voluto dalla intera Presidenza e forse anche il primo incontro di tal genere da anni a questa parte. Un'occasione importante per affrontare, da responsabili ed apertamente, le tematiche oggi sul tappeto della discussione per l'intera associazione.

Gli fa eco un intervento di Don Enrico Peretti il quale sottolinea:

- come la situazione culturale di oggi richieda un profondo ripensamento della identità e delle finalità della Associazione;
- quanto i Superiori Maggiori siano impegnati a dare nuova identità al Movimento salesiano in generale e nelle sue varie componenti;
- e che la Rivista Voci Fraterne debba diventare uno strumento indispensabile per la formazione degli exallievi della Associazione.

Dopo questo intervento il Presidente Cannelli, nella sua qualità di moderatore della assemblea, invita i presenti a presentarsi personalmente così da rendere più familiare, spontaneo e diretto il confronto in atto; inoltre suggerisce il percorso che segnerà l'intero incontro.

Al termine di questo momento viene data la parola al nuovo Presidente del Centro di Fraternità "Marvelli", Carlo Grancelli. Egli illustra le finalità che hanno dato vita a questa iniziativa della Presidenza Nazionale e delle faticose tappe di costituzione che l'hanno sinora caratterizzata anche a motivo della lentezza da parte delle Federazioni Ispettoriali a fornire adesione e relativi dati perché il Centro ottenesse il dovuto riconoscimento a livello Nazionale.

Interviene anche Michele Panajotti, Direttore della Rivista e uno dei "fondatori" della Marvelli, per ribadire come questa iniziativa sia stata pensata e voluta quale "sostegno" alle iniziative degli exallievi tanto in sede nazionale quanto in sede locale (Federazioni Ispettoriali, Unioni). L'occasione è colta da Panajotti per sollecitare i Delegati presenti a coinvolgere le rispettive Ispettorie ad essere attente ai bandi di concorso promossi dalle varie Regioni di appartenenza così da poter accedere ai contributi offerti a favore delle tante iniziative della Associazione.

Intervengono:

Don Peretti il quale chiede di insistere sulla presentazione di "progetti";

Don De Mitri il quale raccomanda di raccordare il "nazionale" con il "locale";

Don Giammello si rallegra per questo sprint finale della Marvelli e, dopo aver fatto cenno alla esperienza da anni in corso in Sicilia circa iniziative di volontariato (Associazione Don Vecchi), chiede che venga costituito un gruppo di "raccordo e di lavoro" che tenga i collegamenti tra la Presidenza Nazionale e le realtà locali;

Colombo auspica che l'animazione iniziata dall'incontro con i Delegati ispettoriali avvii il coinvolgimento fattivo delle Federazioni Ispettoriali per un lavoro incisivo e concreto a favore della "Marvelli" quale centro di progettualità della intera Associazione.

Cannelli e Panajotti ribadiscono l'importanza di comunicare tempestivamente le iniziative sul territorio per diffondere in modo capillare le opportunità a nostra disposizione.

A seguire, il Presidente Cannelli introduce il Forum di Bioetica, programmato per il 10-11 di Novembre, partendo dai motivi che hanno originato questa scelta.

Perché questo tema? Non si tratta di filosofare sulla vita ma orientare cristianamente le decisioni su scelte concrete di vita. Scienza e fantascienza oramai si stanno per incontrare Cannelli cita un detto di Einstein: "Uomo ricorda la tua umanità".

Il Presidente si rifà, storicamente, ai forum socio – politici di qualche anno fa che sono stati momenti di: conoscenza - incontro – proposta. E conclude l'intervento affermando che il Forum programmato deve costituire:

- un canale culturale (le relazioni);
- un canale spirituale (la programmata Messa nelle Grotte Vaticane);
- un canale, perché no, anche ricreativo (lo spettacolo musicale a Cinecittà).

Il dibattito che ne segue è vivace ed a più voci.

Don Peretti: non costruire dall'alto bensì dal basso, quindi con il coinvolgimento di tutta l'Associazione;

Panajotti: afferma che la fede deve essere vissuta e tradotta nell'attualità. È una fatica che si sta facendo, come Presidenza, per far leggere, ai nostri associati, l'"attuale", il" concreto", la "quotidianità". Dobbiamo fare in modo che nella "ferialità" ci sia la reale ricaduta dell'evento di cui stiamo parlando;

Don Novella sottolinea che il tema scelto è molto educativo e deve avere come obiettivo quello di farlo calare alla base associativa;

Colombo ribadisce che la scelta operata dalla Presidenza intera, su indicazione del Presidente Cannelli, è molto impegnativa ma estremamente attuale in particolare perché si tratta di una tematica che ci coinvolge come Laici impegnati nel sociale e nell'ecclesiale;

Dosio (invitato dalla Presidenza) dice che il tema scelto mette in gioco il nostro impegno per costruire un'associazione radicata nei valori dei quali si è perso oggi, purtroppo, il senso.

A questo punto Cannelli passa ad altro punto dell'OdG programmato: la relazione del Vice Presidente Gex Luca Ricauda sulle attività svolte nel corso dell'anno. Esordisce augurandosi che al prossimo Forum ci sia una consistente presenza giovanile.

Dopo di che passa ad illustrare il programma del Forum di Como 2008, pensato per la fine di Marzo sempre al Salesianum. I Giovani organizzatori hanno proposto un programma che veda coinvolte in special modo le giovani coppie così da avere uno spaccato esperienzale di vita associativa.

Ricorda la Scuola di Leader come è stata impostata, dalla Confederazione Mondiale, nell'incontro di Lisbona. Ci sono anche alcune annotazioni per migliorare questo percorso.

Di seguito si parla della proposta del Campo di lavoro 2008 che vede sul tappeto alcune indicazioni quali: Zepçe in Bosnia, la Slovacchia, o ancora a Napoli. Esiste però anche una proposta diversa: il Cammino di Santiago de Compostela. Su queste proposte i Giovani della Associazione avranno modo di incontrarsi ancora e di operare le loro scelte.

Da ultimo accenna al programmato (dalla Presidenza nazionale di Giugno a Torino) Forum di Catania, nel corso del quale si potrebbero incontrare, i responsabili di alcuni gruppi della Famiglia Salesiana (exallievi, MGS, Cooperatori, Exallieve e magari qualche giovane SDB ed FMA...) con i quali iniziare una conoscenza reciproca per avviare un cammino di "avvicinamento" all'identità di Movimento salesiano.

Intervengono, in merito a questa esposizione:

Don Giammello: concorda sulle linee programmatiche e di impegno esposte da Ricauda, ma, nel contempo, richiama tutta la Associazione a mettersi in gioco sul "dopo Torino" per dare vita ad esperienze di solidarietà a livello nazionale a favore dei giovani e questo sia in linea orizzontale che in linea verticale;

Don Peretti, nel condividere l'intervento di don Enzo, insiste sul tema dell'accoglienza di giovani in cerca di lavoro tra le diverse ispettorie;

Don Silvio Gignone chiede come "incentivare" la proposta associativa degli exallievi dove i Gex non ci sono; invita ad una collaborazione tra nord e sud con particolare attenzione al progetto Policoro; si dichiara a favore della ospitalità a favore di quanto si muovono in cerca di lavoro ed occupazione.

Intervengono inoltre *Don Girardi, don Guido, Colombo*

Su questi interventi, alle ore 19.00, si chiude il pomeriggio di incontro e dialogo tra la Presidenza Nazionale ed i Delegati Ispettoriali.

Dopo la celebrazione eucaristica, presieduta dal Delegato Nazionale Don Enrico Peretti, prende il via la seconda giornata dei lavori.

I temi in discussioni sono quelli del giorno precedente dando spazio a ciascuno.

Inizia Don Peretti il quale commenta la lettera di Don Egidio Viganò del 1987 ai salesiani sull'animazione degli exallievi: ne richiama le linee portanti e sempre attuali nonostante il tempo trascorso.

Don Girardi (Piemonte): ribadisce l'impegno degli SDB a favore delle crescita degli exallievi così come si evince dalle Costituzioni Salesiane all'articolo 5;

Panajotti accenna alla proposta di imperniare il tema del 2008 sulla Dottrina Sociale della Chiesa, cercando di riprendere il tema della Settimana Sociale dei cattolici di Pistoia: "Educare e formare al bene comune nel tempo della globalizzazione".

Su questa indicazione si apre un dibattito interessante, dando così modo di ricavarne degli spunti utili alla impostazione del tema indicato.

Al termine, a metà mattinata, mentre i Delegati si riuniscono con Don Peretti, la Presidenza Nazionale fa il punto sugli impegni già previsti dal calendario degli incontri.

La considerazione conclusiva del Presidente Cannelli mette in risalto la estrema positività di questo incontro che ha permesso un proficuo e utile dialogo finalizzato ad una nuova rivitalizzazione della Associazione in particolar modo nelle singole realtà locali.

La assemblea viene chiusa alle ore 12,30 del 28 Ottobre.

Giancarlo Colombo
segretario

FEDERAZIONE ITALIANA
EXALLIEVI/E DI DON BOSCO

00185 Roma - Via Marsala, 42
Telefono 06 4468522

ASSOCIAZIONE DI PROMOZIONE SOCIALE

CENTRO DI FRATERNITÀ
EXALLIEVI/E DI DON BOSCO
"ALBERTO MARVELLI"

00185 Roma - Via Marsala, 42
Telefono 06 4468522

"Accadeva talvolta che a tavola per i suoi ragazzi ci fosse poco più che il primo piatto.
È passato Gesù bambino – diceva allora la mamma – aveva fame e gli ho dato quello che c'era. I ragazzi capivano che erano passati molti poveri...".

(DALLA BIOGRAFIA DEL BEATO ALBERTO MARVELLI)

Con cuore fraterno auguriamo a tutti
un Santo Natale ed un Felice Anno Nuovo

IL PRESIDENTE
(Bernardo Cannelli)

IL PRESIDENTE
(Carlo Grancelli)

Chi è l'"Associazione Alberto Marvelli"



"Il 5 Settembre 2004 il Papa Giovanni Paolo II ha beatificato il primo Exallievo Salesiano. Egli ce lo presenta a tutti noi come modello di "buon cristiano e onesto cittadino". Alberto Marvelli era un giovane, amico dei giovani, aveva amore alla vita, agli altri e a Dio. Era sempre in mezzo ai giovani, ai poveri e ai sofferenti. È vissuto come un coraggioso protagonista durante gli anni difficili della guerra.
Aiutava nell'Oratorio, fortemente diligente nei suoi studi, determinato nello sport, lottatore politico, che ha compreso il Vangelo come servizio. Ha speso la sua vita nel cercare la verità e l'amore in una forma dinamica e senza stancarsi. La sua vocazione si è resa decisivamente chiara nella sua gioventù, dal momento in cui è entrato nell'Azione Cattolica. Con i Salesiani aveva imparato a curare la preghiera e un grande amore per l'Eucaristia."

Don Pascual Chavez, rettor Maggiore dei salesiani

"Alberto, a un certo punto della sua vita, diventerà ingegnere di nome e di fatto. In realtà lo fu prima di fatto che di nome, avendo cominciato a costruire prima ancora di conseguire la laurea in ingegneria. E prima di cominciare la sua costruzione spirituale, stese con chiarezza un progetto di vita, sostenuto da un certo numero di propositi pratici, ogni tanto rinnovati e richiamati alla mente. Strada facendo, usò ogni mezzo adatto alla realizzazione del suo progetto. Il terreno buono su cui poggiare le fondamenta dell'edificio spirituale glielo aveva predisposto, si può dire, il Signore: una famiglia sana, governata da un papà e una mamma ottimi modelli di vita cristiana, e l'ambiente di un Oratorio salesiano caratterizzato da una forte spiritualità."
Nel nome di Alberto Marvelli, prendendo spunto dal suo amore al Signore tradotto nell'impegno a favore dei poveri e nelle scelte di impegno sociale e politico ha preso avvio l'"Associazione di promozione culturale Alberto Marvelli". Prossima ad essere civilmente riconosciuta vuole essere lo strumento attraverso il quale rendere pubblico il riconoscimento alle attività degli exallievi, permettendoci di concorrere con lo spirito di Don Bosco alla costruzione di una società più giusta, impegnando gli exallievi ad operare come "buoni cristiani e onesti cittadini".
A questa associazione d'ora in poi faremo riferimento nei nostri interventi pubblici, sapendo che nel nome di Alberto Marvelli vogliamo tradurre l'impegno socio politico degli exallievi. A questa associazione manderemo l'aiuto con cui vorremo sostenere le attività degli exallievi.

Carlo Grancelli
exallievo, tesoriere della federazione ligure degli exallievi di Don Bosco
Presidente associazione di promozione culturale "Alberto Marvelli"

Bernardo Cannelli
Presidente nazionale federazione italiana exallievi ed exallieve di Don Bosco

Carissimi exallievi...

Iniziamo così questa lettera di presentazione delle attività per questo anno di vita associativa, per condividere con tutti la nostra gioia di essere exallievi giovani che, riconoscenti del dono prezioso dell'educazione ricevuta nella case di Don Bosco, si sentono di condividere la bellezza di quanto abbiamo ricevuto.

Al termine del nostro cammino formativo e di oratorio abbiamo preso coscienza del privilegio di essere stati educati nel Movimento Salesiano e ci sembrava uno spreco o troppo poco vivere da soli la nostra vita cristiana. Per tanti è stata una bella fatica che ci ha portati a vivere da cristiani nelle nostre parrocchie diocesane, per alcuni anche nella case salesiane degli SDB o delle FMA. Per altri è stato incontrare il Movimento Giovanile Salesiano (nei prossimi numeri ne parleremo per presentarlo a tutti, ndr). Per altri ancora è stato riandare in cerca dei vecchi amici e scoprire con loro che avevamo desiderio di vivere altre esperienze insieme.

E così abbiamo incontrato gli exallievi e in particolare i Gex con le loro proposte educative.

È stata una scoperta conoscere l'associazione, leggere e trovare spazio nella rivista "Voci Fraterne", vivere le esperienze estive di animazione.

In tante unioni ed in alcune federazioni ispettoriali abbiamo trovato ampio spazio per proporre idee ed attività, diventando anche protagonisti nelle presidenze.

Non un gruppo nuovo e parallelo quindi, ma una esperienza di rinnovamento nella grande ricchezza che l'associazione nei suoi quasi primi cento anni ha vissuto. Vorremmo essere una nuova proposta che accompagna le tante già consolidate ed apprezzate. Quelle che anche noi viviamo con impegno nelle unioni, soprattutto dopo la ventata di novità portata dal 9° Congresso "Dare di più a chi ha avuto di meno".

Con questo spirito vogliamo presentare a tutti gli exallievi e non solo ai Gex le iniziative del prossimo anno

Chi di noi c'è stato, vive ancora l'entusiasmo che il ***Forum di Bioetica*** ha suscitato, mettendo al centro della nostra riflessione il tema della vita dal suo nascere, nel suo evolversi fino al suo finire: nell'esperienza di avere fede questo è l'ambito in cui dialogare con il Signore, vivere da credenti, impostare sulla Sua Parola le nostre scelte. Grandi i relatori, professionisti competenti ma soprattutto capaci di coinvolgere in un dialogo concreto. Ancor più vicini a noi perché tolta la dottoressa Gambino sono exallievi: dal dottor Vezzoni, al dottor Bruni, dal dottor Frassini al professor Acocella. Ci è venuto il desiderio di riproporre queste esperienze a livello ispettoriale e locale, per parlare della vita e farla amare sempre di più col cuore di Dio. Ma se ne parla ampiamente in altra parte della rivista.

A marzo '08 dal 28 al 30 è previsto il **Forum di Como,** che vuole dare spazio all'esperienza concreta degli exallievi. Da quest'anno pensiamo di fare spazio alle giovani coppie, per coinvolgere nell'esperienza associativa la dimensione affettiva, per cui pensiamo di chiedere a qualche gex di portare la sua esperienza di servizio come coppia, testimoniando l'impegno concreto degli exallievi nell'ambito dell'ambiente e della missione salesiana. E volendo avere presenti anche coppie con bambini abbiamo pensato di organizzare un servizio di baby sitter che sarà tenuto da Livia Pezzato e da altri amici del Triveneto. Per favorire al corresponsabilità di tutte le federazioni ispettoriali pensiamo di dividere gli impegni per dare un segno che il forum di Como è opera di tutti i gex. Pertanto vorremmo chiedere ai gex di Sicilia di preparare la preghiera e proporre una "testimonianza" meglio se una giovane coppia, di chi opera in una delle opere sale-

Nella preghiera mettete un particolare intenzione per i giovani exallievi, perché mantengano viva la missione salesiana e perché crescano nell'appartenenza all'associazione.

siane affidate ai laici. Ai gex della Federazione campano-lucana di preparare l'animazione delle messe. A fine aprile '08 si terrà in Francia, vicino a Lourdes, l' **Eurogex/Scuola di leader** di cui attendiamo programma preciso e contenuti formativi. Sono chiamati a partecipare, sostenuti economicamente anche dalla presidenza nazionale, un giovane per ispettoria, in un cammino triennale che mira alla formazione di giovani corresponsabili dell'associazione nelle ispettorie.

Grande impegno ed entusiasmo per ***l'animazione estiva.***

Il **"Campo di lavoro estivo"** organizzato a livello nazionale ed il **"Campus Gex"** preparato dagli amici del Triveneto raccolgono ogni anno un numero crescente di partecipanti, nel cammino formativo alla responsabilità cristiana adulta di essere exallievi nel mondo.

Per il **campo di lavoro** stiamo valutando quale sia l'ipotesi migliore tra le tante arrivate alla riflessione. C'è la possibilità di orientarci su una nostra presenza **Zepçe,** oratorio salesiano in Bosnia – Erzegovina, sorto anche con il concreto aiuto della federazione italiana degli exallievi, sotto la presidenza Romor. Bella anche l'idea di tornare ancora a **Napoli** dalle Suore di Madre Teresa, magari ad animare un'estate ragazzi che loro organizzano nel mese di luglio. Altra possibilità una presenza in un oratorio della **Slovacchia.**

Circa il campus gex si pensa venga proposto **il cammino di Santiago,** esperienza impegnativa ma coinvolgente di percorrere insieme la strada verso questo santuario in un cammino di formazione e di conversione.

Infine il Forum di Catania, nel mese di settembre, incontro con altri responsabili giovani di gruppi della famiglia Salesiana per dare volto alla dimensione giovane al Movimento Salesiano nato da Don Bosco e presente in Italia. Vogliamo iniziare questo percorso di conoscenza per tradurre il nostro desiderio di far crescere la famiglia salesiana contribuendo alla comune missione giovanile con il dialogo aperto, la stima reciproca e la eventuale condivisione di obiettivi e progetti.

Un cantiere in cui fervono l'attività e la passione, così pensiamo all'associazione e in particolare ai gex. Chiediamo a tutti di accompagnare il nostro entusiasmo, magari orientando nel dialogo le nostre scelte, come può fare solo chi insieme condivide la stessa passione di Don Bosco.

Nella preghiera mettete un particolare intenzione per i giovani exallievi, perché mantengano viva la missione salesiana e perché crescano nell'appartenenza all'associazione.

Nel dialogo personale aiutateci a capire come inserirci nel cammino comune, attenti anche alla nostra sensibilità.

Un grazie per l'esempio e la passione che mettete: ci sono di esempio e di sprone.

Luca Ricauda
Vice presidente gex

Nuova presidenza Confederex

10 NOVEMBRE 2007

CONFEDEREX
confederazione italiana
ex alunni/e scuola cattolica

Presidente	Mancini prof.ssa Paola	Exallieve FMA
Assistente ecclesiastico	Palmese don Tonino	SDB
Vicepresidente	Bevilacqua Salvatore	Exallievi SDB
Vicepresidente	Fain Binda Giovanni	Exallievi SDB
Vicepresidente	Lazzarini Armando	Exallievi SDB
Vicepresidente	Marinari Assunta	Exallieve Marcelline
Segretario	Morsoletto Paolo	Exallievi De la Salle
Tesoriere	Chirchiano Giuseppe	Exallievi FMA

Una Famigla per gli Altri

La Casa-Famiglia "Provvidenza"

di Andrea Carbonari

Si sente spesso parlare, anche nelle cronache di giornali e televisione, di "casa-famiglia". Ma quasi sempre non si hanno le idee chiare su cosa sia questa realtà, su come essa agisca e sugli obbiettivi che ha. Proviamo a fornire qualche spunto di riflessione a partire dall'esperienza della casa-famiglia "Provvidenza" di Roma, nata per iniziativa di alcuni cooperatori salesiani. Per queste persone, la casa-famiglia è un luogo adeguato per rispondere alle necessità di minori in difficoltà, orientandoli sia dal punto di vista educativo e scolastico che da quello professionale. La casa-famiglia non è dunque un luogo di pura custodia, ma uno spazio in cui il giovane può essere accolto e crescere come individuo e come parte di una comunità. Essa cerca di educare la persona sia sotto il profilo emotivo e del comportamento, sia sotto quello dell'inserimento nella comunità civile. Si vuole portare il giovane a costruire, impegnando tutte le sue capacità, un proprio progetto di vita, dopo aver preso coscienza di sé.

Dal 1982 la casa-famiglia Provvidenza si impegna dunque per favorire l'inserimento sociale di ragazzi che provengono da esperienze di povertà ed emarginazione, soprattutto stranieri e compresi in un'età che va dagli undici ai diciotto anni. Il tutto, però, secondo lo spirito e il metodo educativo di Don Bosco e dei salesiani.

Chiediamo a Carlo de Nardi, sociologo e presidente della Cooperativa sociale "Provvidenza onlus" come e perché nasce questa esperienza:

"È una realizzazione nata per un insieme di coincidenze. Non è un qualcosa che è stato pensato fin dall'inizio. Io e mia moglie eravamo tornati dall'Ecuador, da un'esperienza di volontariato nel Terzo Mondo che non abbiamo potuto proseguire per ragioni personali. Volevamo vivere una nuova esperienza di servizio. Abbiamo guardato un po' in giro, e abbiamo trovato questo casale. C'è stato messo a disposizione a suo tempo dal marchese Gerini, attraverso don Armando Buttarelli (*un sale-*

Nel momento in cui chiuderò gli occhi a questa terra...



Commento al brano biblico di Giobbe (19,1.23-27) scritto da don Oreste Benzi per venerdì 2 novembre, Commemorazione di tutti i fedeli defunti, e giorno in cui lui è tornato al Padre.

Nel momento in cui chiuderò gli occhi a questa terra, la gente che sarà vicino dirà: è morto. In realtà è una bugia. Sono morto per chi mi vede, per chi sta lì.
Le mie mani saranno fredde, il mio occhio non potrà più vedere, ma in realtà la morte non esiste perché appena chiudo gli occhi a questa terra mi apro all'infinito di Dio. Noi lo vedremo, come ci dice Paolo, faccia a faccia, così come Egli è (1Cor 13,12). E si attuerà quella parola che la Sapienza dice al capitolo 3: Dio ha creato l'uomo immortale, per l'immortalità, secondo la sua natura l'ha creato. Dentro di noi, quindi, c'è già l'immortalità, per cui la morte non è altro che lo sbocciare per sempre della mia identità, del mio essere con Dio. La morte è il momento dell'abbraccio col Padre, atteso intensamente nel cuore di ogni uomo, nel cuore di ogni creatura.

Grazie don Oreste per il tuo cuore puro, per il tuo sguardo limpido su ogni persona, per il tuo cuore di madre per ogni creatura. Prega per noi.



siano, ndr.). Non è che abbiamo fatto una cosa definita dall'inizio. Abbiamo semplicemente usufruito di questa struttura, dove abbiamo cominciato ad accogliere dei ragazzi. Logicamente, seguendo un po' le richieste dei ragazzi, abbiamo progressivamente perfezionato il nostro progetto. Sono state infatti le richieste dei ragazzi che ci hanno fatto strutturare il servizio. Noi volevamo fornire un servizio alle persone. Poi, visto che c'è una grande richiesta di accoglienza di adolescenti e non c'era nessuno che facesse niente di questo tipo... una pressione da parte degli enti pubblici per quanto riguarda i ragazzi stranieri, abbiamo cercato di specializzarci in queste cose. "

✔ DOMANDA: Perché avete scelto di mettere al centro della vostra opera una famiglia?

RISPOSTA: "È una volontà nata da una nostra scelta di fede. È sorta per non abbandonare l'esperienza fatta in Ecuador (che è stata senza dubbio molto forte) con gli indios. In quelle realtà, la società conta più della famiglia, per certi versi. Abbiamo tentato dunque di fare in modo che la nostra famiglia non diventasse un qualcosa di fine a se stesso, ma fosse uno strumento per arrivare al lavoro con gli altri. Quello in Ecuador era un progetto dei salesiani, legato al Ministero (*degli Esteri, ndr.*) e alla cooperazione internazionale. Era finalizzato allo sviluppo delle popolazioni indigene. Lì, il villaggio era più importante del fatto familiare in sé. Abbiamo cercato di recuperare questa dimensione, di fare in modo che la famiglia non fosse chiusa in sé stessa ma diventasse il punto di partenza per il servizio degli altri."

✔ D. Ci può descrivere, a grandi linee, chi sono i giovani cui vi rivolgete?

R. "Nel corso di venticinque anni abbiamo lavorato con tante situazioni diverse. All'origine non c'era un progetto ben definito. Abbiamo cominciato accogliendo minori che scappavano di casa, poi abbiamo raccolto parecchi ragazzi che uscivano dal carcere minorile o che toglievamo dal carcere minorile. Negli ultimi dieci anni ci stiamo occupando prevalentemente di stranieri. Quindi abbiamo fatto un po' una parabola a seconda delle richieste che ci venivano. Al momento, per quanto riguarda i gruppi con cui lavoriamo, ci sono due tipi di richieste nel settore minorile. Ci sono i ragazzi che hanno forti problemi comportamentali, psicologici e psichiatrici, e sono prevalentemente ragazzi italiani. Mentre gli stranieri hanno prevalentemente problemi di integrazione sociale, hanno bisogno di trovare un punto di riferimento, di poter imparare qualcosa, di poter lavorare, di potersi inserire, di potersi fare una famiglia. Costruire con loro una rete di rapporti è molto più complicato rispetto al lavoro con i ragazzi italiani."

✔ D. Quali sono le difficoltà che incontrate nel vostro lavoro con i giovani?

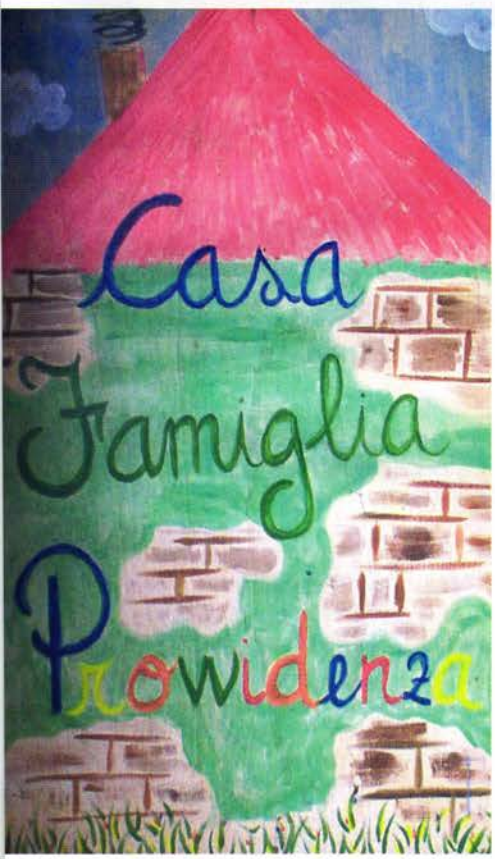
R. Le difficoltà sono soprattutto legate, per i ragazzi stranieri, alla difficoltà di comunicare. Vengono da un altro mondo, da un'altra cultura e quindi bisogna capire che tipo di comunicazione e di dialogo avviare con loro, perché alcune cose che per noi hanno un valore per loro ne hanno uno diverso. Bisogna capire da che realtà provengono e questo è molto difficile, perché tendenzialmente sono molto diffidenti nei nostri confronti. Prima che si aprano ci vuole molto tempo. Quindi il problema è comunicare, stabilire un rapporto con loro prima di arrivare a delle prospettive di soluzione delle loro difficoltà personali."

✔ D. Quali sono i vostri rapporti con le altre componenti della famiglia salesiana?

R. "Noi collaboriamo prevalentemente con il SCS-CNOS (*Federazione Servizi Civili e Sociali- Cen-*

tro Nazionale Opere Salesiane, ndr.), che si occupa prevalentemente dei settori dell'emarginazione giovanile. Noi però non vogliamo essere una struttura che si occupa di emarginati. Noi ai salesiani abbiamo chiesto più volte di poter fare in modo che l'accoglienza dei ragazzi possa arrivare non solo ai settori più specifici di devianza o di disagio, ma anche in quelli scolastici, e in quelli dell'oratorio. In questo senso non è sempre semplice lavorare con i salesiani perché sono "compartimentati". L'idea è quella di venire incontro alle difficoltà del giovane. Le difficoltà del giovane possono esprimersi nel contesto di una casa famiglia, come pure in un CFP (*Centro di Formazione Professionale, ndr.*), come in un oratorio, come in una scuola. Le stesse difficoltà possono essere nei confronti di tanti contesti diversi e quindi ci vorrebbe un lavoro più unitario.

✔ D. Quali sono gli aspetti del carisma salesiano che cercate di mettere in pratica in modo particolare nella vostra opera?



R. "Noi lavoriamo con ragazzi che hanno già storie (familiari, ecc) abbastanza difficili alle spalle. Non si possono applicare i concetti del metodo preventivo salesiano in maniera precisa, ma bisogna applicarli in maniera più creativa. Il collegio salesiano una volta chiedeva la presenza costante dell'educatore accanto ai ragazzi in modo da prevenire gli errori. Noi lavoriamo di più sulla responsabilizzazione delle persone.

A fianco della casa-famiglia vera e propria si affianca il ***Servizio di semi-autonomia****. Esso nasce per favorire nei giovani, di età compresa fra i 17 e i 20 anni, il distacco dalla casa-famiglia nel modo meno traumatico possibile. Sulla base di accordi con i Servizi Sociali, è possibile però anche l'accoglienza di ragazzi provenienti da altre strutture. Tale servizio accoglie, per un periodo che arriva fino a due anni, un massimo di sei ragazzi, tutti maschi. Essi sono ospitati nei locali che vengono messi a loro disposizione, ma devono garantirne il mantenimento e l'efficienza, gestendosi autonomamente sotto la supervisione di un responsabile. L'equipe di accoglienza, che consente la permanenza nella struttura, può decidere di allontanare immediatamente il giovane nel caso in cui si verifichino gravi mancanze nel rispetto delle norme generali e dello spirito che animano tale servizio.*

✔ D. Un'ultima domanda. Cosa chiedete a noi exallievi? Che cosa potremmo fare per voi?

R. C'è bisogno di una maggior presenza di tutte queste realtà nel mondo e nella società, nelle istituzioni. Non ci preoccupa tanto che qualche persona ci mandi qualche offerta. Non è importante che ci mandino i soldi. L'importante è creare insieme una maggiore attenzione ai ragazzi, offrire un'insieme di opportunità, avere delle persone amiche che ci aiutano nel nostro lavoro in determinati posti, in determinati ruoli, soprattutto nella Pubblica Amministrazione. E ciò è molto importante. Molte volte non riusciamo a lavorare in questo senso. **Dagli exallievi** noi abbiamo ricevuto in passato collaborazione in parecchie situazioni. Soprattutto all'inizio, quando abbiamo realizzato la struttura, sono stati raccolti parecchi soldi anche da parte degli exallievi e quindi l'aiuto l'abbiamo sempre avuto. Però ci vorrebbe qualche cosa di più completo. Anche la comunicazione di questo tipo di lavoro nella società dovrebbe essere più dinamica."

Un invito a lavorare insieme per "Dare di più a chi ha avuto di meno". Un invito a dire a tutti il bene che si fa. Un invito da accogliere, magari facendo una visita alla comunità, dialogando con Carlo e sua moglie, cooperatori salesiani che cercano di vivere fino in fondo il carisma di Don Bosco, cioè l'amore di Dio per i giovani poveri e abbandonati.

E non occorre andare tanto distante: esperienze così ce ne sono tante, ormai decine fondate da salesiani e salesiane e molte altre da membri della famiglia salesiana. Grazie a Carlo e Lillina perché con la loro esperienza ci aiutano a crescere nell'attenzione a tutti i ragazzi.

La **COOPERATIVA SOCIALE PROVVIDENZA ONLUS**
ha sede a Roma
in Via dei Casali di Porta Medaglia, 1

Tel./Fax: 06 7139247

e-mail: info@provvidenza.it
casafamiglia@provvidenza.it
coop.soc.provvidenza@provvidenza.it

UNIONE DI VERONA

IN SEGNO DI UMILE GRATITUDINE VERSO DON BOSCO

Sono trascorsi 10 lustri dalla conclusione del Ginnasio al Don Bosco di Verona e da quando gli "interni" posavano per questa foto ricordo con gli insegnanti don Silvino Pericolosi e don Vinicio Contardo.

Da quel giorno ognuno ha iniziato il proprio percorso nella vita, portando una ricca dote di stimoli positivi e di formazione ricevuta nei cinque anni di permanenza in Collegio dai cari salesiani, con consigli, insegnamenti ma, soprattutto, con la testimonianza di una vita vissuta con noi giovani e per noi giovani. Da allora il Convegno annuale è stata l'occasione per incontrarci, condividere le nostre esperienze di vita, ed anche per ricordare.....

Nel tempo il gruppo è andato crescendo e si è allargato ai compagni delle quattro sezioni medie di provenienza.

Il seme dell'amicizia, sapientemente posto in noi dagli educatori salesiani, si è sviluppato e mantenuto dopo la vita di Collegio e negli anni ha contagiato anche le nostre mogli che partecipano abitualmente ai nostri frequenti incontri, conviviali e non, ed hanno imparato a cantare con noi "Giù dai colli.....".

Ancora oggi ogni avvenimento o ricorrenza è una buona occasione per condividere i momenti caratterizzanti della vita di ognuno di noi: una cena a casa di uno o dell'altro, il matrimonio di un figlio, un viaggio, una gita in montagna, un evento culturale o sportivo.... ogni pretesto è buono per coinvolgere tutti, rivederci e consolidare la nostra amicizia.

Nei nostri incontri c'è posto per gli incancellabili ricordi del passato ma anche per il presente e per programmi futuri. Il 50° anniversario dell'uscita dal Don Bosco è stata l'occasione per una serie di riunioni più fitta del solito.

Abbiamo raccolto le riflessioni, anche scritte, di ognuno di noi e ne è uscito un quadro della vita di un "interno" in un Collegio salesiano di quei tempi.

Tempi che sembreranno lontani per i molti figli di anni più recenti, ma non tanto per quanti hanno vissuto da "interni" nei vari Collegi.

Per aiutare i secondi a ritrovarsi e "meravigliare" i primi, voglio proporre il lavoro di uno dei nostri, Gaetano Beccaletto, che ha ben sintetizzato, in questo breve scritto denso di particolari ma anche di sentimenti, la vita del Collegio di allora al Don Bosco di Verona.



RICORDI DI COLLEGIO

Sono passati cinquanta anni da quando siamo usciti da quella porta di Via A. Provolo n. 16 e ci troviamo spesso a rivisitare il passato.

Le immagini scorrono alla rinfusa sulle prove di canto, sugli esercizi spirituali, sulle Messe comunitarie, sui pellegrinaggi, sulle gite, sui voti di condotta-profitto Baldi 10-8, Beccaletto 10-8, Berti 10-8.....e via di seguito, sull'infermeria, sulla festa dell'Immacolata con colazione e pranzo fuori dell'ordinario, sulla gazza ladra nel giardino interno, sul Bolero di Ravel che precedeva la sveglia al mattino della domenica, sulle partite di calcio nel cortile risonante di chiasso giocondo, su Don Bolego grande distributore di cancelleria con il suo enorme fazzoletto da tabacco, sui nostri compagni esterni, invidiati talvolta per il loro rientro a casa giornaliero.

Rimaniamo ancora con gli occhi chiusi e ci soffermiamo su:

- davanti alla Chiesa il pane per la merenda completata dalla piccola dispensa personale fornita di salame, cioccolato, frutta;
- l'altoparlante, durante la ricreazione, che chiamava il tuo nome per la visita parenti-è il papà? È la mamma? Il cuore accelerava i battiti per la gioia;
- la sveglia, al mattino, il letto da rifare, la pulizia personale, le scarpe sempre lucide soprattutto i tacchi, segno di distinzione ed ordine;
- le passeggiate in Verona, il mercoledì pomeriggio, e le gite galeotte alla Golosine in bus per mangiare le paste accompagnati da .....
- il "fuori posto", semplice ma efficace regola per la disciplina interna;
- l'ora di galateo-le operette;
- il fischio, alla fine della ricreazione, tutti in fila sotto i portici-un secondo fischio, silenzio assoluto e ci si incamminava verso lo studio;
- la buonanotte nel tepore della Chiesa nelle crude serate invernali.

Quanti particolari di vita ci accomunano!

Cinque anni di vita scolastica fra le mura del "Don Bosco" hanno inciso in noi in maniera profonda.

Si studiava seriamente anche perché gli insegnanti erano esigenti, ma i doveri di scuola erano mescolati alla gioia dello stare insieme.

Come è piacevole rievocare i momenti felici che abbiamo trascorso in questo Istituto che ci ha visto crescere affiancati da educatori che ci hanno trasmesso dei valori importanti per la nostra vita.

Memori di quanto disse Don Bosco "dovunque andiate, ricordatevi che siete figli di Don Bosco" ringraziamo la Comunità Salesiana di quanto ci ha dato.

A molti ex allievi forse risulteranno un po' ostici i concetti di voto (settimanale!) di condotta e di profitto (rectius di applicazione), di distribuzione di cancelleria, di merenda (=assalto al panino.....rigorosamente salesiano!), l'altoparlante, il fischietto del Consigliere, la passeggiata del mercoledì, il fuori posto e forse anche...l'ora di galateo.

A tutti invece risulterà chiaro che neppure in un Collegio di allora c'era tempo per annoiarsi; così, dopo il pensiero della buona notte del Direttore (don Forestan prima e don Bernardi poi), tutti a letto...stanchi ma sereni. Era un momento atteso anche per i nostri Salesiani: c'è da crederlo!

Tra le iniziative realizzate per il nostro 50° c'è stato il "pellegrinaggio nelle Terre di Don Bosco" conclusosi a Torino alla Basilica di Maria Ausiliatrice il 20 maggio scorso. Programma e ...guida dell'inossidabile don Piero Candusso. Concluderemo questo anno del ringraziamento con l'adozione, per tutto il periodo della teologia, di un seminarista salesiano in memoria di don Silvio Pericolosi, nostro insegnante di V Ginnasio, per noi figura emblematica di Salesiano, poiché ha ben interpretato e vissuto lo spirito e l'insegnamento di don Bosco nella scuola e nella vita. Di lui quindi vogliamo ricordare non solo il rigoroso insegnante ma anche il salesiano che ci ha dato testimonianza, fino agli ultimi giorni della sua vita terrena, di ottimismo, entusiasmo e profondo senso dell'amicizia. Il nostro grazie a Don Bosco ed alla Comunità salesiana.

Alessandro Baldi
V Ginnasio 1957

UNIONE DI SAN DONÀ DI PIAVE

NOVITÀ D'AUTUNNO AL CONVEGNO DI CAORLE

Sembra essere l'autunno il regista nascosto del Convegno annuale degli Ex allievi di San Donà di Piave a Caorle: un sole tiepido dà risalto ai toni ambrati del paesaggio, l'aria frizzante invita a ripararsi nei giacconi recuperati anzi tempo dagli armadi ed un irresistibile profumo di baccalà sollecita le narici dei molti partecipanti sparpagliati in cortile per la pausa di metà mattinata. Stagioni atmosferiche e stagioni della vita sembrano confondersi nella fragilità della veste e nell'abbondanza dei frutti.

È palpabile la gioia di ritrovarsi insieme per scambiare quattro chiacchierare fra amici, pregare, ripercorrere commossi la strada dei ricordi.

Il programma è quello selezionato da una lunga tradizione: un momento formativo che precede l'Eucarestia e poi la convivialità accompagnata da tanta festosa allegria. Tutto all'insegna dell'esperienza personale e comunitaria. Un avvincente percorso in America Latina (dalla Patagonia di Darwin alla Colombia) ci avvicina ad una fede spontanea, genuina e forte. È don Mario, responsabile dell'associazione, a parlare di una terra che lo ha visto impegnato per anni come missionario, a far viaggiare la fantasia al tocco della bacchetta sulla cartina geografica, come ai tempi lontani della scuola, a raccontare dello straordinario numero di persone richiamate a Bogotà dalla venerazione di Gesù Bambino, trasmessa in modo forte ed appassionato proprio dal cugino Juan Del Rizzo.

E prima ancora uno sguardo alla realtà locale con le immagini commentate di un pezzo di storia a cavallo degli anni '60. Periodo assai critico per la popolazione veneta costretta, per un eccesso di manodopera, ad abbandonare la campagna ed emigrare all'estero o alimentare le fila dei tanti disoccupati.

Con l'animo sereno di chi osserva da lontano, ciascuno riesce a cogliere la ricchezza della risposta salesiana che aveva portato al passaggio dalla scuola media privata al nuovo Centro di Formazione Professionale, una scuola volta a soddisfare le esigenze del territorio puntando alla crescita umana, professionale e cristiana di tanti giovani.

Due scuole strutturate in modo diverso che di fatto non si sono mai veramente incontrate. È ancora troppo povera la presenza, in associazione, degli exallievi di questa nuova scuola (il CFP Cnos Fap "Don Bosco"), che proprio quest'anno festeggia i suoi primi cinquant'anni.



Ma a che serve un fusto robusto se non vi si innestano i giovani tralci?

A che serve lo splendore dell'autunno se non prepara alla semina e al nuovo raccolto?

Ed ecco la novità emersa in programmazione della giornata, nel bel mezzo di una piacevole conversazione a tavola con il presidente ispettoriale, tra brodo di trippe, bollito e assaggi di delizioso baccalà: creare un movimento che riunisca il vecchio e il nuovo, gli allievi del ginnasio e quelli più giovani del CFP, insieme ai tanti oratoriani, amici e sostenitori.

Un movimento, e non un'associazione, che punti al superamento di

ogni forma di staticità e di chiusura per promuovere un continuo fluire di informazioni, di esperienze e di iniziative.

Nelle intenzioni del direttivo questo progetto troverà attuazione già al Convegno di Primavera che sarà aperto ai "giovani" di tutte le generazioni.

Solo un sogno? Gli ex allievi di San Donà sono disposti a crederci. E poi, chi più di Don Bosco ha creduto ed investito nei sogni?

UNIONE DI CAGLIARI

UN DEGNO FIGLIO DI DON BOSCO

Forse nessuno può affermare che l'abbia mai recitata, ma sicuramente - a detta dei suoi innumerevoli estimatori - Giovanni Viarengo ("Nanni", per i tanti amici) ha vissuto la sua lunga e luminosa carriera giudiziaria in perfetta aderenza al testo della preghiera del magistrato dettata in tempi ormai remoti da Nicolò Tommaseo e riproposta, proprio in occasione della morte di Nanni, dal suo successore nella carica di Procuratore generale: «Fate, o Dio, che fra le contraddizioni e le ire loquaci degli uomini io possa discernere il vero; che nella severità io non passi i limiti della legge; che neppure i colpevoli siano da me maltrattati più di quel che bisogna a farli migliori. Fate, o Dio, che quando la coscienza mi avvisa che non posso punire io abbia il coraggio di dire: "Non trovo male alcuno in quest'uomo". Fate, o Dio, che la mia vita si serbi irreprensibile e non somigli a parete imbiancata e fradicia dentro».

Nanni Viarengo, nato nel 1922 a Fluminimaggiore (un aprico paese dell'Iglesiente, nella Sardegna sud-occidentale) da madre fluminese e da padre biellese, venuto lì a comandare la stazione dei Carabinieri, aveva veramente, radicati nel suo patrimonio genetico, il senso della legge e quello della giustizia, coniugati col convincimento del dovere del continuo miglioramento di se stessi, a beneficio della collettività più che a vantaggio delle proprie fortune. Orfano del padre a 8 anni d'età insieme con tre fratelli più piccoli, si trovò a dover affrontare da subito le difficoltà della vita, superandole sempre brillantemente: fu maestro elementare e, conseguita la maturità classica, dottore in giurisprudenza; fu poi in successione, vinti i rispettivi concorsi, funzionario del Provveditorato alle opere pubbliche e uditore giudiziario: e da lì cominciò la sfolgorante carriera, prevalentemente compiuta nella magistratura requirente, che lo portò alla funzione di Procuratore generale della Repubblica presso la Corte d'appello di Cagliari e, dopo il collocamento a riposo, alla elezione a Difensore civico della Regione e alla presidenza della Commissione tributaria regionale.

Alla fine dello scorso marzo una leucemia lo ha repentemente strappato all'affetto delle figlie e degli amici.

Sotto il profilo familiare la sua esistenza - da lui stesso raccontata in sardo in un libro, edito dopo la scomparsa della moglie Renata, ch'è essenzialmente un'esaltazione della sua vita coniugale - è stata profondamente segnata da un'adamantina fede cristiana, sua e della moglie. Fede che, oltre che dall'impianto della famiglia d'origine, ha tratto alimento, per un verso, proprio dalle avversità dell'età giovanile e, dall'altro, dall'esperienza maturata, in una non breve frazione del suo cursus scolastico, presso l'Istituto salesiano di Santu Lussurgiu, ormai da gran tempo dismesso dai Figli di Don Bosco.

All'esaltazione del metodo educativo di Don Bosco e alla genuina pratica di esso nella partecipata organizzazione delle attività degli Exallievi salesiani Nanni Viarengo ha, da sempre, dedicato ogni frazione del suo tempo libero. Negli anni '80 egli fu prima

Presidente regionale e poi Consigliere nazionale della Federazione italiana, e successivamente insignito del distintivo d'oro. Singolare e meritorio, in questo impegnata valorizzazione del patrimonio spirituale ed educativo lasciato da Don Bosco, fu sicuramente il porsi di Nanni Viarengo, ogni volta che lo ritenne necessario, come coscienza critica delle organizzazioni degli Ex-allievi e dell'intera Famiglia salesiana.

Al ricordo di Nanni Viarengo gli Exallievi dell'Unione di Cagliari vogliono unire quello degli altri associati morti nel 2006 e nella prima metà del 2007: Bruno Contini, Francesco Tornasi, Giampaolo Matta, Giovanni Crabu, Mario Longoni, Margherita Secci Cojana e Anna Serpi Andreozzi.

don Angelo Manca
Salvatore Loi

UNIONE EXALLIEVI SAN MARCO

CINQUANTESIMO DELL'UNIONE EXALLIEVI SAN GIORGIO DI VENEZIA, ORA SAN MARCO A MESTRE

Dall'isola in terra ferma

Giugno 1957: quelli del quinto corso si preparano a tornare alle famiglie e affrontare il loro sognato futuro. Don Cerotti, primo direttore del San Giorgio, ci raccoglie nella grande sala degli arazzi della Fondazione: deve trattarsi di un evento straordinario... Mai abbiamo prima visitato quei luoghi. Ci guarda dritto negli occhi. Non ci fa prediche... Discretamente si è accertato di eventuali vocazioni. Ci parla dell'"ultimo dei suoi doveri nei nostri confronti", tradizione voluta e tramandata dallo stesso Don Bosco, del valore, del significato dell'appartenenza all'associazione Exallievi e ci fa dono della prima tessera: nasce l'Unione Exallievi Don Bosco del San Giorgio.

Poi la nave va ... fino al 1990, quando approda al "porto" San Marco di Mestre.

Qui accorrono amici exallievi di altre case salesiane, un po' per la lontananza, un po' per curiosità, un po' per amore e con il desiderio di rinnovare la parentela spirituale salesiana. Ci siamo dati appuntamento domenica 22 aprile all'Istituto San Marco di Mestre per fare festa e fare memoria delle nostre origini, dalle quali trarre nuovo slancio per il nostro cammino.

Arrivano numerosi amici un po' da tutto il nordest e anche dall'estero. Sullo schermo, nella hall, scorrono le immagini del DVD preparato (insieme ad un libretto) per l'occasione speciale, prima in bianco-nero, poi a colori. Molti si fermano a guardare e commentano, riconoscendosi e riconoscendo persone, luoghi e avvenimenti. C'è una gran bella aria di festa: tanti amici che, dopo tanto tempo, si reincontrano.

Il programma della giornata incal-

za e dobbiamo passare all'incontro.

Il direttore don Riccardo Michielan rivolge un vivace e fraterno saluto ai tanti amici venuti da lontano, che hanno colto l'invito a ritrovarsi intorno a Don Bosco.

Il Presidente nazionale, Bernardo Cannelli, propone il tema della vitalità dell'associazione exallievi, invitando a fare rete e ad unirsi in una grande famiglia, con un impegno speciale per i giovani. I nostri cinquant'anni non sono punto di arrivo, ma solido punto di partenza.

Il presidente dell'Unione San Marco, Paolo Martin, dà lettura del saluto e della particolare benedizione del Patriarca di Venezia, card. Angelo Scola, agli Exallievi nella straordinaria occasione del 50° dell'Unione. Nella sua relazione, ricorda il forte legame che unisce gli exallievi del San Giorgio, del San Marco, e di tutte le altre Case, tutti exallievi di Don Bosco. Insieme oggi camminiamo e operiamo. Lasciando alla storia il compito di conservare e trasmettere, brevemente ricorda gli avvenimenti più recenti. Essere exallievi non è solo ritrovarsi, ma impegno a fianco dei Salesiani per i nostri giovani, i nostri figli.

L'Ispettore don Eugenio Riva illustra il cammino del San Marco, divenuto anche sede staccata della Pontificia Università Salesiana di Roma. L'Ispettoria si è aperta a Est, in Romania e Moldavia. A Chiscinau i ragazzi hanno cominciato ad accorrere: hanno bisogno di sentirsi amati. Simpatico l'aneddoto di "Gostin", ragazzo di strada come Bartolomeo Garelli, che, al telefono di chi chiama la Casa salesiana di Chiscinau, si presenta dicendo "sono il figlio di Don Bosco!"

Ruggero Quagliato, primo presidente dell'Unione San Giorgio, che ha vissuto il citato momento storico del 1957, ricorda commosso la storia di povertà e sofferenza dei primi allievi del San Giorgio. Il suo contributo è uno spaccato di autentica umanità, ricca di aneddoti talora divertenti.

Nell'altalena tra ieri e oggi, finalmente, una giovane, Luisa Bertiato, con la sua fresca testimonianza, che fonda le radici nei valori vissuti in famiglia. "Il 27 febbraio 2001 don Bruno Martelossi mi dice: io avrei qualcosa per te... Si trattava del Campus Gex in Francia: da lì ha inizio il mio lavoro. Vedo nella mia vita la mano della Provvidenza e l'aiuto di Don Bosco. Sono felice quando qualcuno, sottolineando la mia serenità, mi dice: si vede che sei figlia di Don Bosco".

"Gli exallievi sono la quarta gamba del tavolo della Famiglia Salesiana" cita il vice-presidente ispettoriale, Luigi Paolin, ricordando il dolore per il distacco, quando don Ceriotti fu trasferito dalla Casa di Pordenone a quella di San Giorgio a Venezia.

A conclusione dello scambio di testimonianze don Roberto Dissegna, già direttore dell'Opera salesiana all'epoca del trasferimento dall'isola di San Giorgio di Venezia al San Marco di Mestre, presiede l'Eucaristia concelebrata con l'attuale direttore e un "vecchio" don Luigi Libralon. Fiduciosi nella Parola del Signore lanciamo le reti per una pesca abbondante!

Il pranzo, nel tradizionale stile salesiano, tra una portata e l'altra e i ricchi premi della lotteria, concede voce e tempo di incontro a vecchi e giovani amici, che aspettavano l'occasione per recuperare quel legame mai sciolto, nel nome di Don Bosco.

Cinquant'anni: un tempo maturo per fare un bilancio e riprendere il cammino "giù dai colli..."

UNIONE DI LANUSEI

PELLEGRINAGGIO ANNUALE DELLA FAMIGLIA SALESIANA

Anche quest'anno, il giorno 16 di settembre, terza domenica del mese, si è svolto il pellegrinaggio annuale della famiglia salesiana al Tempio di Lanusei dedicato a Don Bosco.

Questo pellegrinaggio, tanti anni fa, si svolgeva in data variabile da Cagliari a Lanusei guidato dai membri del Consiglio Ispettoriale della Sardegna dei soli Exallievi Salesiani. Rappresentava l'omaggio di un gruppo di persone, che in quel modo intendevano ringraziare il Santo Fondatore della Congregazione, per tutti gli insegnamenti ricevuti a Lanusei presso la Casa primaziale della salesianità in Sardegna. Col passare del tempo, però, il pellegrinaggio si stava affievolendo e soprattutto i giovani lo disertavano.

Sette anni fa circa, in un Consiglio Ispettoriale tenutosi ad Arborea, su iniziativa della Unione Exallievi di Lanusei e sostenuta dal Delegato Regionale degli Exallievi Don Orlando Cruccas, si convenne di istituzionalizzare il pellegrinaggio annuale alla terza domenica di Settembre. Da allora anno dopo anno, il pellegrinaggio si è svolto regolarmente. Non solo: è diventato un impegno sentitissi-



mo da tutte le Unioni sarde degli Exallievi. Partecipare al pellegrinaggio oggi è diventato per tutti un impegno d'onore. Quest'anno poi, è diventato veramente qualcosa di estremamente importante. Inoltre, il pellegrinaggio, su iniziativa dell'Unione di Lanusei e del Delegato Unionale Don Angelo Passari, e del Delegato Ispettoriale Don Angelo Manca, è diventato il pellegrinaggio di tutta la Famiglia Salesiana.

Il 2007 ha portato al Tempio di Don Bosco un imponente numero di partecipanti. Il Tempio del nostro fondatore era stracolmo in ogni ordine di posti, e, per la prima volta, ci siamo accorti che per accoglierci tutti si è fatta una gran fatica. Per salutare e ringraziare tutti i partecipanti è stato dato a me il gradito incarico.

Il pellegrinaggio quest'anno è stato nobilitato da personaggi importanti della società civile. Ai cinque Presidenti delle Unioni Sarde si è aggiunto il nuovo Sindaco di Lanusei la dottoressa Virginia Lai, prima donna nella storia democratica ad assumere la carica di Sindaco; il giovanissimo Presidente della Confindustria della provincia Ogliastra il dottor Davide Ferreli; e il Presidente del Confartigianato il cavalier Carmine Arzu, entrambi Exallievi dell'Unione di Lanusei. Presenti le rappresentanti delle Figlie di Maria Ausiliatrice, la Presidente Regionale delle Exallieve delle F.M.A., nonché i Delegati Salesiani di Nuoro e Sassari.

Tutte queste presenze riempivano il cuore di tutti noi di una grande gioia. Alla fine della Santa Messa si è fatto un piccolo riferimento a tutte le attività svolte durante l'anno. Il Congresso Nazionale di Torino degli Exallievi, titolato DARE DI PIU' A CHI HA AVUTO DI MENO ci ha permesso di ricordare le tante iniziative che le varie Unioni hanno svolto durante l'anno 2007. L'Unione di Lanusei, in particolare, si è prodigata nell'assistenza economica alle popolazioni del Madagascar, dove esiste una consistente presenza missionaria salesiana. Il Madagascar è per certi versi nel destino della famiglia salesiana dell'Ogliastra. Nostri exallievi e cooperatrici si sono recati in terra di missione e hanno prestato la loro opera nelle case salesiane di quei lontani territori. Ultimi in ordine di tempo a dedicarsi al Madagascar sono stati Maria Trudu, cooperatrice di Lanusei e l'exallievo ingenier Franco Murru di Cardedu. Sono stati preceduti dall'amico Pasquale Cadeddu di Villagrande. Tutti hanno lasciato il segno del loro passaggio nella missione.

L'impegno finale è stato quello di rivederci alla data stabilita, terza domenica di Settembre 2008 a Lanusei nel Tempio di Don Bosco, per rinnovare e rinsaldare l'amicizia tra di noi e soprattutto col nostro Santo fondatore Don Bosco, che, nell'arco dell'anno, non farà mancare grazie e protezione a tutti noi.

Vinicio Orrù

UNIONE DI VARAZZE
94° CONVEGNO ANNUALE

L'Unione di Varazze ha celebrato domenica 13 maggio il suo 94° Convegno annuale.

È stato commovente assistere ai numerosi abbracci ed alle effusioni tra i convenuti; il ritrovarci ha colmato di gioia i nostri cuori e nello stesso tempo ci ha rattristati il constatare il nostro generale invecchiamento e le sempre maggiori assenze, dovute agli acciacchi dell'età e ai decessi dei nostri iscritti. A causa del mutamento dei tempi, il glorioso collegio Don Bosco, dove sono stati educati migliaia di giovani e molte illustri personalità tra le quali il Presidente Sandro Pertini, il professor Mario Mazza (fondatore dello scoutismo in Italia), il letterato e poeta Camillo Sbarbaro, è stato trasformato in casa di cura e riposo, anche per i Salesiani anziani o infermi. Durante la Santa Messa, concelebrata da don Giuseppe Bettin e da don Giuseppe Cadelli, il direttore don Luciano Ziraldo ha porto ai convenuti il suo benvenuto e quello di tutti i Salesiani della Casa.

Con nostra grande gioia ha presenziato al Convegno il presidente regionale ligure degli Exallievi professor Antonio Tassara, che ha anche svolto il tema "Essere Exallievi oggi". Si è ritornati con la memoria agli albori dei nostri Istituti fondati da Don Bosco, il presidente Tassara ci ha narrato della fondazione di quello di Alassio avvenuta nel 1870, mentre l'anno successivo fu inaugurato quello di Varazze.

Quest'ultimo ha ospitato per ben 51 giorni Don Bosco gravemente ammalato e riteniamo che in nessun altro Istituto, escluso Valdocco, il Santo si sia trattenuto così a lungo. Ecco che la storia presenta i suoi ricorsi: la Casa che ha visto le sofferenze di Don Bosco, ora assiste a quelle dei suoi Figli che, dopo una vita di fecondo lavoro, oggi quasi obliati, ricevono le dovute cure e fruiscono del meritato riposo.

Gli Exallievi ringraziano ancora, con immutata stima e amore, Don Bosco ed i suoi Figli, per tutto il bagaglio spirituale e intellettuale da loro acquisito e sperano di aver attuato nella loro vita tutti i sani insegnamenti ricevuti. Un buon pranzo in amicizia, preparato da alcuni bravi Cooperatori nelle strutture dell'Oratorio, ha posto il sigillo a questa bella occasione di fraternità e riconoscenza.

Giuseppe Ghigliazza

NELLA PACE DEL SIGNORE

«Benedici, Signore, le fatiche di un uomo, nelle mani ti porta la sua vita e il dolore. Ogni scelta d'amore vive oltre la terra e s'accende nel cielo della luce divina».

BIAGINI CURZIO - Livorno
CANNIZZARO FRANCESCO - Livorno
CECCHETTI ANGIOLO - Livorno
DAPRATO GIUSEPPE - Alassio
FERRARI DOUGLAS - Figline Valdarno
GERARDI NESTORE - Roma Pio XI
GIAMPIETRI GIOVANNI - Parma Oratorio
LONGO ANTONIO - Portici
MOLINA LUCIANO - Alassio
PADOVANI LODOVICO - Este
PAMPALONI BRUNETTO - Figline Valdarno
PRAGA ALBERTO - Saluzzo
ROTELLI DON DINO - Livorno
SCHIVO GIUSEPPE PINO - Alassio
SEMINI FILIPPO - Alassio
SOMMAZZI ALESSANDRO - Figline Valdarno
DOMMAZZI GUIDO - Figline Valdarno
SPAGNOLO FRANCO - Alassio
STADERINI GIOVACCHINO - Figline Valdarno
VIANELLO COSTANTINO - Venezia Castello
ZARI PIERANGELO - Livorno

UNIONE DI TORRE ANNUNZIATA

CONVEGNO ANNUALE EXALLIEVI/E

Nel salone delle conferenze della Casa Salesiana di Torre Annunziata il giorno 15 settembre scorso si è svolto il tradizionale convegno annuale degli Exallievi/e di Don Bosco sul tema "La famiglia: scuola di libertà". L'Ispettore dell'Italia Meridionale. Don Pasquale Martino, relatore della serata, ha parlato ai numerosi intervenuti del significato della parola "libertà" che non deve essere inteso come sregolatezza, ma come stimolo per i più giovani a vivere la vita sul tracciato dettato da una sana educazione familiare. Solo così la famiglia sarà efficace scuola di libertà e presupposto importante per affrontare la vita stessa.

Vita che deve essere sostenuta dalla stima verso se stessi e verso gli altri, con la forza d'animo, accettando le regole della convivenza civile, con la partecipazione all'interesse comune, alimentando le amicizie sincere e l'amore scambievole. È un altro aspetto dell'argomento che riguarda la famiglia appunto come scuola di libertà, per cui la scelta del tema è stata occasione di studio della "Strenna annuale" che il Rettor Maggiore, Don Pascual Chevez Villanueva, ha dedicato per il 2007 appunto alla famiglia.

Dopo la relazione di Don Martino sono intervenuti diversi soci tra cui il preside Vincenzo Cavaliere, il professor Mario Scafa, ed il neo aggregato all'Unione Catello Caiazzo, nonché monsignor Raffaele Russo, rettore della Basilica di Maria Santissima della Neve.

All'appuntamento annuale ha presenziato il Sindaco di Torre, avvocato Giosuè Starita, e l'Assessore dottor Massimo Manna, in rappresentanza della Giunta oplontina. Sono intervenuti inoltre, Don Riccardo Cariddi, delegato Ispettoriale Exallievi Salesiani Campania-Basilicata, il dottor Enrico Santoro, Presidente degli Exallievi della stessa Ispettoria.

Don Pasquale D'Elia, Direttore dell'Opera Salesiana torrese, ha salutato e ringraziato gli intervenuti, i relatori ed i dirigenti dell'Unione per la loro presenza; il Presidente della nostra Unione, professor Leopoldo Speranza, ha salutato e ringraziato i presenti, relazionando sull'operato dell'Unione per l'attività svolta nel 2007, illustrando il programma di massima per il 2007-08 dell'Associazione stessa. Il Presidente Santoro ha ribadito la rilevanza del tema, poiché l'istituto familiare vive un momento di particolare difficoltà culturale e giuridico. Don Cariddi ha salutato i presenti a nome della Ispettoria ed ha elogiato l'opera dei nostri Gex, che hanno lavorato nel Campo Estivo a Napoli, presso le Suore dell'Istituto Madre Teresa di Calcutta.

In chiusura Don Tommaso Cuomo, "giovanissimo" decano con i suoi 87 anni di cui sessanta dedicati a Don Bosco, ha rivendicato la sua appartenenza alla nostra Unione Exallievi, per i suoi trascorsi di Direttore della Casa Salesiana torrese, nonché del nostro Oratorio. A seguire c'è stata la cerimonia di consegna delle Targhe di Fedeltà ed appartenenza all'Unione ai soci: Luigi Costabile, Francesco Izzo e Giuseppe Porciello. La serata si è chiusa con un agape fraterna presso un ristorante della zona, tra canti e musiche intonati ed accompagnati dai tradizionali posteggiatori che hanno trascinato i commensali in un vasto repertorio di canzoni napoletane.

La redazione dell'unione



UNIONE DI ESTE

STRAORDINARIA PARTECIPAZIONE ALLA FESTA DEL MANFREDINI

Domenica 11 novembre u.s. si è tenuto al Manfredini la festa "MITICI ANNI OTTANTA con Don Rodolfo". La presenza di exallievi, insegnanti, cooperatori, genitori, amici di Don Bosco è stata massiccia: i corridoi della villa, di fronte al front-office e alla mostra fotografica, erano intasati di persone, la chiesa era gremita alla Celebrazione Eucaristica presieduta da don Rodolfo Bogotto, i cortili erano disseminati di gruppi più o meno folti, tutti a cerchio per ridere e scherzare (o a semicerchio per contemplare la facciata ripulita della Villa Pesaro, bellissima, riportata agli originari splendori, come neanche Don Bosco guardandola, avrà potuto immaginare), la sala mensa all'ora di pranzo non poteva contenere tutti, così c'è stato il "secondo turno" (quello degli organizzatori e dei ritardatari). Al termine della Messa sono stati distribuiti i biglietti ricordo del 25° di ordinazione sacerdotale di don Bogotto, il quale teneva particolarmente ad avere vicino soprattutto coloro che avevano vissuto gli anni dal 1983 al 1989, nella sua prima fase di attività al Manfredini, quando assolse gli incarichi di insegnante e di assistente, lasciando così loro un "ricordino".

Ora l'amico-sacerdote è presente al Manfredini - nella seconda fase - in qualità e ruolo di Insegnante e Preside della sezione più nuova della Scuola, quella aperta di sera. Conduce infatti l'Istituto Tecnico Industriale Serale "Manfredini", con quattro indirizzi Grafica, Elettrotecnica, Meccanica, Termoidraulica.

Per questa festa, interpellato un numero abbastanza alto di possibili "volontari", aveva ricevuto la colla-

borazione costante di una decina di ex-studenti. Iniziando il coordinamento iniziale, s'era poi defilato (relativamente) per dare spazio alla creatività del comitato. Tutto si è svolto secondo un "copione" studiato nei dettagli. Anche le previsioni percentuali sulla risposta degli invitati azzardata dai più temerari è stata azzeccata. La giornata poi è stata solare, calda, proprio "l'estate di San Martino". Da ogni parte si sono elevati elogi e congratulazioni, e la richiesta di riprendere presto la preparazione di altre iniziative al Manfredini. Non mancano le proposte.

Ecco il testo del volantino che il Gruppo Anni Ottanta ha voluto distribuire all'uscita dell'Istituto per congedare gli intervenuti: «*Noi "organizzatori-improvvisati" ringraziamo voi tutti intervenuti alla festa, speriamo abbiate passato una piacevole giornata. A cose fatte, vogliamo pubblicamente complimentarci con don Rodolfo Bogotto, il quale non ha voluto rimanere "semplice" festeggiato, ma ha preparato attivamente l'evento; così, grazie al suo contributo, un semplice incontro si è trasformato in una manifestazione storica (con una ricerca "a tappeto" degli amici protagonisti negli anni 1981-1990, cioè più di 1000 contatti): oltre ad una decina di incontri preparatori, ha coordinato centinaia di telefonate, mail, fax, ricerche, distribuzione di pubblicità e giornalini, dallo scorso luglio ad oggi. Ringraziamo i collaboratori "referenti" esterni al gruppo che spargendo la voce fra i conoscenti hanno colmato i nostri limiti "spaziali e temporali". Ringraziamo gli operatori che oggi ci hanno aiutato nella gestione dei parcheggi, dell'accoglienza, della Celebrazione, del pranzo, del revival, perché certo non avremmo saputo fare tutto, e certi compiti è preferibile lasciarli a chi li sa fare meglio. Ringraziamo quanti hanno finanziato parte delle spese del buffet. Unendoci a tutte le componenti della Famiglia Salesiana del Manfredini vi auguriamo ogni bene, e vi diamo appuntamento al 31 gennaio 2008 Festa di San Giovanni Bosco, con la presenza di Mons. Francesco G. Brugnaro*». Il contagio di Don Bosco ha veramente tracciato un solco in tanti giovani e lo ha fatto almeno su questa decina di laboriosi ex-studenti (la media è sui 30/35 anni, con figli, o appena sposati, o fidanzati). Questo entusiasmo fruttuoso lo riconosce anche don Rodolfo nella sua risposta al gruppo: «*Carissimi, GRAZIE per il vostro prezioso lavoro. Ognuno ha saputo e potuto dare un piccolo contributo per il successo dall'incontro, certamente superiore alle attese. Grazie alla disponibilità e allo spirito di sacrificio, oltre che alla collaborazione e intraprendenza, abbiamo realizzato una giornata che a detta di molti è stata "straordinaria". Uno degli ospiti "anziani" mi ha confidato che da anni non si vedeva una cosa simile al Manfredini. È stato bello la sorpresa e la gioia del ritrovarsi, la voglia di raccontare e ricordare, il desiderio di rivedere gli ambienti (esplorati in molti casi senza "guida") che ci hanno visti protagonisti una ventina d'anni fa. Foto, diapositive e filmati sono stati gustati. Le spese sono state coperte. Alla fine della giornata mi sono goduto lo spettacolo dei vostri volti: eravate provati, ma felici perché qualcosa di grande con semplicità era stato realizzato. GRAZIE anche perché mi avete coinvolto ed avete voluto far sì che il mio 25° di sacerdozio diventasse un punto forte dell'incontro. Penso ora sia giusto trascorrere un po' di giorni nel meritato riposo e nella contemplazione dell'evento. Sì, perché ognuno di noi ha mille cose da gustare. Ho suggerito ad alcuni di trovarci tra una decina o più giorni per una revisione, a cui potrà far seguito un momento di convivialità. Che ne dite? Continuerò a ricordarvi nella preghiera, specialmente domani, 13 novembre, il giorno esatto dell'ordinazione sacerdotale Con riconoscente affetto ed amicizia. Ogni bene, Don Rodolfo Bogotto*»

Prossimo appuntamento "salesiano" è la festa di San Giovanni Bosco, che si terrà al Manfredini il 31 gennaio 2008: già molti si sono segnati la data, per partecipare e divertirsi, per continuare ad allargare lo spirito di fratellanza iniziato, dandosi tutti appuntamento di nuovo, per convincere a venire anche gli amici, dei quali, nonostante l'affollamento, domenica si sentiva la mancanza.

Francesco Dovigo
Presidente Unione Este
(componente Gruppo Anni'80)

UNIONE DI CHIOGGIA

UN QUADRO DI DON BOSCO

Domenica 21 ottobre si è svolto il convegno annuale degli ex allievi/e Don Bosco di Chioggia che ha visto la benedizione da parte del vescovo diocesano monsignor Daniel di un dipinto - opera del pittore clodiense Dino Memo. Il quadro - commissionato dagli ex allievi - raffigura il sogno profetico di Giovannino Bosco, all'età di nove anni, e la presenza dei Salesiani in Chioggia dal 1899, con la storica figura dell'indimenticabile coadiutore salesiano Ildebrando Sartori. Il



convegno ha visto gli interventi del direttore don Gianni Beraldo, del presidente Angelo Gianni e del sindaco di Chioggia dottor Romano Tiozzo, con le relazioni sulle attività sociali da parte del segretario Giampietro Callegari e economiche del tesoriere Renzo Doria. Dopo l'intervento del presidente ispettoriale Natalino Niatto, è seguito quello del vice presidente nazionale dottor Giancarlo Colombo, mentre il salesiano don Guido Novella ha illustrato la strenna del Rettor Maggiore per il 2008. Nel corso dell'assemblea il dottor Colombo ha offerto una targa di benemerenza della presidenza nazionale al cavalier Mario Adolfo Cavallarin, già presidente dell'Unione ex allievi Don Bosco di Chioggia. Al convegno, graditissimo ospite, anche il nostro direttore, avvocato commendator Michele Panajotti.

Giorgio Aldrighetti



Il Direttore Risponde

Nell'ultimo numero della Rivista, Giancarlo Colombo scrive alcune interessanti note che sostanzialmente pongono l'interrogativo: ***partito dei cattolici o presenza dei cattolici nel Paese?***

Cerco di dare una mia considerazione alle sollecitazioni dell'amico Giancarlo. I cattolici in Italia hanno contribuito in larghissima misura alla costruzione di questo Paese con vicende alterne, ma senza far mancare mai il loro contributo. Anche quando libertà e democrazia si sono oscurate in Italia, l'ispirazione cristiana non è scomparsa, ma ha assunto le forme e le espressioni possibili, con presenze cariche di umanità, ampiezza di orizzonti e stimoli di speranza.



Oggi le sfide dell'attualità politica pongono i cattolici nell'urgenza di ***un recupero di presenza***. Una presenza che, a mio avviso, non necessariamente deve implicare una struttura organizzativa di riferimento, ma, recuperando il profondo disagio che serpeggia in buona parte dei cittadini, ricollochi al centro dell'impegno personale di ognuno le superiori ragioni del bene comune e accettare i necessari sacrifici che esso domanda. I Vescovi ci ricordano che per i ***cristiani laici***, l'impegno nella politica deve essere considerato un modo eminente anche se esigente di vivere la carità al servizio degli altri nella prospettiva del bene comune.

Credo che spetti ai ***cristiani-cittadini*** la capacità di sfuggire l'atteggiamento scettico nei confronti della politica. Non è aggregandosi in un "partito dei cattolici" che riusciremo a ridare fiducia al Paese, ma se da cristiani prima di tutti sapremo reagire contro ogni manifestazione di idolatria del "potere", cercando di realizzare attraverso ***la nostra identità di credenti in Cristo*** il progresso e la giustizia attuando riforme che rispettino la dignità della persona, dal suo nascere fino al suo tramonto, un contributo nuovo potrà scaturire all'orizzonte dell'Italia.

Il laico cristiano, prima ancora di organizzarsi strutturalmente in forme stabili in politica, credo abbia bisogno di recuperare la consapevolezza di essere lui stesso, con gli altri, protagonista del destino comune e assumersi la responsabilità della ***partecipazione culturale e politica***. Si tratta cioè, nella nostra democrazia, di ***uscire dal concetto della delega***, per iniziare quei percorsi, che attraverso la ***formazione***, anche e soprattutto personale e di gruppo, porti ciascuno alla ***consapevolezza della partecipazione***, che abilita la cultura e la società a percepire la presenza del cristiano al di là della ***presenza*** istituzionale.

Una presenza che dovrà fare i conti con un pluralismo di espressioni, ma che potrà trovare, se esplicitato con ragione, una ricchezza nel confronto per contribuire alla crescita del bene comune nel nostro Paese.

Poche righe di risposta, ma un grazie a Colombo per aver suscitato una riflessione che sta al centro della missione degli exallievi. Un grazie a tutti coloro che, exallievi e non, vorranno contribuire al dibattito.

Il Direttore
Michele Panajotti



Sentinella: a che punto è la notte?
Ecco l'alba già sorge all'orizzonte!

Con la gioia della speranza
accogliamo il Signore
che nasce per dirci
che ci vuole ancora bene...

Auguri da tutta la redazione

Voci fraterne

RIVISTA
DELLA FEDERAZIONE ITALIANA
EXALLIEVI ED EXALLIEVE
DI DON BOSCO

00185 ROMA - VIA MARSALA, 42
TEL. 06/44.68.522
http://www.exallievidonbosco.it
E-mail: segreteria@exallievidonbosco.it

Associato all'USPI
Unione Stampa Periodica Italiana

SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE
D. L. 353/2003 (CONV. IN L. 27/02/2004 N. 46) ART. 1, COMMA 2 DCB ROMA

IN CASO DI MANCATO RECAPITO RINVIARE A:
UFFICIO POSTALE ROMA - ROMANINA,
PER PERMETTERE LA RESTITUZIONE AL MITTENTE
PREVIO ADDEBITO

DESTINATARIO
- ☐ SCONOSCIUTO
- ☐ PARTITO
- ☐ TRASFERITO
- ☐ IRREPERIBILE
- ☐ DECEDUTO

INDIRIZZO
- ☐ INSUFFICIENTE
- ☐ INESATTO